



Regione Umbria
Assemblea legislativa

Segreteria Generale

La coesione digitale in ambito UE: politiche, proposte e rilievi regionali



Ugo Carlone
Marzo 2023

NOTA INFORMATIVA POLITICHE EUROPEE 2/2023

Indice

1. Digitalizzazione e Unione europea.....	4
1.1. La transizione digitale e la <i>Bussola</i> dell'UE.....	4
1.2. Che cos'è il <i>digital divide</i>	5
1.3. Le disuguaglianze digitali.....	6
1.4. <i>Coesione digitale</i> e politiche sociali.....	9
1.5. Cosa sono le competenze digitali.....	12
2. Le politiche dell'UE per la transizione e la coesione digitale.....	15
2.1. A chi spetta regolare il digitale?.....	15
2.2. Finalità e obiettivi delle politiche europee per il decennio digitale.....	16
2.3. La coesione digitale nel <i>Dispositivo per la ripresa e la resilienza</i> e nei PNRR.....	18
La Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali.....	25
3. A che punto è la digitalizzazione: il quadro in Europa, Italia e Umbria.....	29
3.1. La digitalizzazione in Unione europea.....	29
3.2. La digitalizzazione in Italia.....	30
3.3. L'Umbria digitale: i risultati del RIDET 2021.....	33
4. Le recenti proposte sulla coesione digitale in UE.....	38
4.1. Le proposte della Conferenza sul futuro dell'Europa.....	38
4.2. Il parere del Comitato delle Regioni.....	40
4.3. La risoluzione del Parlamento UE: le differenze sociali create dalla digitalizzazione.....	42

Questa Nota è dedicata al tema della *coesione digitale*, un principio discusso per primo dal Comitato europeo delle Regioni: si tratta di una "un'importante dimensione aggiuntiva del concetto tradizionale di coesione economica, sociale e territoriale definito nel trattato UE" ed è definibile come "lo stato raggiunto attraverso l'eliminazione del divario digitale e il raggiungimento della partecipazione uniforme di tutti i cittadini ai benefici della trasformazione digitale".

Nella prima sezione del testo verrà analizzato il tema della digitalizzazione in ambito UE e discussi i fenomeni del *digital divide* e delle disuguaglianze che ne derivano. La seconda si occupa delle politiche europee sul tema: a chi spetta legiferare, quali sono le finalità e gli obiettivi dell'UE, cosa prevedono i PNRR e in cosa consiste la recente Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali. La terza sezione definisce il quadro della transizione digitale in Europa, in Italia e in Umbria, delineato attraverso gli indicatori e le rilevazioni disponibili. Chiude il documento una quarta sezione in cui vengono discusse delle interessanti proposte per le politiche sulla transizione digitale provenienti dai lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa, da un parere del Comitato delle Regioni e da una risoluzione del Parlamento europeo.



1. Digitalizzazione e Unione europea

1.1. La transizione digitale e la *Bussola* dell'UE

Insieme alla transizione ecologica, **quella digitale "è un elemento chiave dello sviluppo economico e dell'autonomia strategica dell'UE"**. Ad essa è dedicata una sezione degli *Orientamenti politici* proposti da Ursula von der Leyen nel 2019 nei quali vengono delineate le sei priorità politiche dell'azione della Commissione europea per il periodo 2019-2024. La presidente afferma di volere "un'Europa più ambiziosa nello sfruttare le opportunità dell'era digitale in un contesto che garantisca la sicurezza e rispetti l'etica". Le tecnologie digitali, specialmente l'intelligenza artificiale, "stanno trasformando il mondo a un ritmo senza precedenti. Modificano il nostro modo di comunicare, il nostro stile di vita e i nostri metodi di lavoro. Hanno cambiato le nostre società e le nostre economie. L'Internet delle cose collega il mondo in modi nuovi: dopo i saperi e le persone, adesso sono i dispositivi e i sensori fisici ad essere connessi tra loro. Volumi enormi e crescenti di dati sono collegati costantemente".

Questi fenomeni costituiscono "gli ingredienti di un'innovazione che faciliterà la ricerca di soluzioni alle sfide che si pongono in diversi settori della società, quali la sanità o l'agricoltura, la sicurezza o l'industria manifatturiera". **Von der Leyen propone un "ripensamento concettuale"**, grazie al quale passare dal principio della "necessità di sapere" a quello della "necessità di condividere". In linea generale "il miglior investimento nel nostro futuro è l'investimento nelle persone. Le competenze e l'istruzione sono il motore della competitività e dell'innovazione europee"; ecco perché quelle digitali "devono diventare competenze di base per tutti gli europei".

Le linee generali di indirizzo appena illustrate sono state poi via via messe in pratica da numerosi atti della Commissione e degli altri organi europei. Il primo da prendere in considerazione è senz'altro la *Bussola per il digitale 2030* (d'ora in avanti *Bussola*), che **definisce il "modello europeo per il decennio digitale"**. Nella comunicazione che la presenta si legge che "l'ambizione dichiarata" è perseguire politiche per il digitale che conferiscano **ai cittadini e alle imprese "l'autonomia e la responsabilità necessarie"** per un futuro "digitale antropocentrico, sostenibile e più prospero". Per ottenere questo e per far sì che l'Europa possa "conseguire la **sovranità digitale** in un mondo interconnesso", l'UE dovrà sfruttare i suoi punti di forza: mercato unico aperto e competitivo, norme ancorate ai valori europei, ruolo da protagonista in un commercio internazionale "equo e regolamentato", solida base industriale, cittadini altamente qualificati e società civile "solida". Allo stesso tempo, occorrerà valutare con attenzione e gestire "eventuali debolezze strategiche, vulnerabilità e dipendenze ad alto rischio" che possono essere di ostacolo.

Ovviamente, il contesto non è certo lo stesso di qualche anno fa, visto che **la pandemia "ha cambiato radicalmente il ruolo e la percezione della digitalizzazione** nelle nostre società ed economie, accelerandone il ritmo". Le tecnologie digitali, riconosce la CE, sono ora indispensabili per lavorare, nell'apprendimento, nell'intrattenimento, nella socializzazione, negli acquisti, nell'accesso a quasi tutti i servizi, da quelli sanitari a quelli culturali. Inoltre, l'emergenza Covid-19 ha messo in luce le vulnerabilità dello spazio digitale europeo, la dipendenza dalle tecnologie non europee e l'impatto che la disinformazione può avere su

società democratiche. Tuttavia, è indubbio che la digitalizzazione può diventare anche "un fattore determinante in materia di acquisizione di diritti e libertà, consentendo alle persone di stabilire dei contatti al di là di territori specifici, posizioni sociali o gruppi di comunità e offrendo nuove possibilità di apprendimento, divertimento, lavoro, scoperta e realizzazione delle proprie ambizioni". Questo permetterà di creare una società in cui "la distanza geografica sarà meno importante, in quanto le persone potranno lavorare, apprendere, interagire con le pubbliche amministrazioni, gestire le proprie finanze e i pagamenti, utilizzare i sistemi sanitari, i sistemi di trasporto automatizzati, partecipare alla vita democratica, usufruire di servizi di intrattenimento oppure incontrarsi e discutere con altre persone in qualsiasi parte dell'UE, comprese le zone rurali e isolate".

Nella *Bussola* si legge anche che **la crisi pandemica ha fatto emergere un nuovo divario digitale**, almeno su tre livelli: tra zone urbane e territori rurali o isolati; tra coloro che beneficiano di uno spazio digitale adeguato, accessibile e ricco di servizi e coloro che invece non ne possono beneficiare; tra le imprese in grado di sfruttare il potenziale del digitale e quelle che non lo fanno. L'emergenza Covid-19 ha messo in evidenza dunque una nuova "povertà digitale", chiaramente da contrastare per garantire a tutti i cittadini e alle imprese "la possibilità di far leva sulla trasformazione digitale per assicurarsi condizioni di vita migliori e più prospere".

1.2. Che cos'è il *digital divide*

Quando si parla di *divario digitale* (*digital divide*) si fa riferimento **alle differenze e alle lacune nel livello di accesso e di uso delle tecnologie digitali**. Più nel dettaglio, esso coincide, secondo [la definizione del 2001 dell'OCSE](#), con le disparità tra individui, famiglie, imprese e aree geografiche, a seconda del livello socio-economico, relative alle opportunità di accedere alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e all'uso di Internet per un'ampia varietà di attività. Questa definizione, sebbene le tecnologie si siano evolute dai primi anni 2000, "[è ancora significativa](#) dal punto di vista della coesione", perché identifica l'*accessibilità* e la *fruizione* come le principali determinanti delle differenze digitali che "mettono a repentaglio l'uguaglianza" in questo ambito.

In sostanza, per inquadrare il fenomeno del *digital divide* (e quindi, come vedremo, della *coesione digitale*) è necessario distinguere [almeno due livelli del problema](#): da un lato, il divario risultante dall'**insufficienza infrastrutturale** che limita l'accesso ad Internet e ad altre tecnologie; dall'altro la **mancanza delle competenze** sufficienti per utilizzarle e navigare in modo autonomo e sicuro. Ci sono due dimensioni da prendere in considerazione: una [dimensione](#) cognitiva, "che presuppone l'assenza di conoscenze informatiche minime da parte di un individuo, il quale, pertanto, non è in grado di svolgere le più semplici attività virtuali configurabili nel cyberspazio"; una dimensione infrastrutturale, "che focalizza l'esistenza di carenze nella disponibilità di dotazioni infrastrutturali e di strumenti telematici necessari a consentire un'efficace navigazione".

È indubbio che i temi dell'accesso e dell'uguaglianza digitale "[assumono una notevole rilevanza](#) nella società attuale, evidenziandosi la questione concernente la necessità o meno di formalizzare il **riconoscimento del diritto di accesso ad Internet** nell'ambito dei valori universali e inderogabili di un ordinamento giuridico evoluto e moderno, prendendo atto degli straordinari benefici derivanti dall'uso generalizzato e consapevole delle nuove tecnologie

digitali". Con l'avvento della Società dell'Informazione, infatti, da un lato la disponibilità di servizi ICT aumenta le opportunità di sviluppo offerte dalle tecnologie digitali per coloro che sono nelle condizioni di fruirne; dall'altro lato, il rischio è quello di limitare queste opportunità, appunto, ai pochi "privilegiati" (gli "inclusi digitali") in grado di sfruttarne i vantaggi, a discapito dei cd. "esclusi digitali". Emerge perciò "una nuova forma di disuguaglianza sociale strettamente connessa all'assenza di effettive condizioni di accessibilità alle nuove tecnologie, configurandosi un grave fattore di discriminazione riconducibile al fenomeno dell'esclusione digitale"; questa, infatti, impedisce ad un'ampia porzione della popolazione mondiale di accedere alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Il [Lessico del XXI secolo](#) di Treccani definisce il *digital divide* come "disparità, fra differenti paesi e popolazioni, nelle possibilità di accesso ai servizi telematici, alle connessioni in rete, ma anche nelle disponibilità economiche all'acquisto di dispositivi informatici, nella cultura e nell'uso di tali dispositivi, nella differente propensione generazionale a utilizzare le nuove tecnologie digitali. L'espressione, nata in seno all'amministrazione statunitense della presidenza Clinton (1993-2001), si è poi diffusa a livello mondiale, a indicare la consapevolezza globale di una problematica di accesso ai nuovi mezzi d'informazione e comunicazione da parte di determinate aree geografiche o fasce di popolazione. Il *digital divide* si manifesta a livello locale, nazionale e globale e le sue cause possono essere molteplici; si tratta di una questione sfaccettata e complessa, derivante a vario titolo da ragioni tecnologiche, educativo-didattiche ed economiche. A livello globale sono soprattutto divari economici a determinare disparità nelle possibilità di accesso alle tecnologie, pur rimanendo i fattori culturali e politici altrettanto importanti. Fatta eccezione per alcune nazioni asiatiche, produttrici di tecnologie a basso costo per i mercati occidentali, i paesi più poveri da un lato non dispongono dei fondi necessari all'acquisto di infrastrutture informatiche e alla loro interconnessione, dall'altro mancano di strutture e programmi didattici in grado di formare le popolazioni all'uso o alla produzione di nuove tecnologie. A questi paesi vanno aggiunti anche alcuni paesi ricchi ma afflitti dal *digital divide* nel settore delle nuove tecnologie digitali. A livello nazionale le disparità sono causate sia da diversità nelle condizioni socioeconomiche di regioni diverse di una stessa nazione, sia dall'esistenza di zone troppo remote, isolate o difficili da raggiungere per rappresentare un investimento sostenibile per le compagnie addette alle telecomunicazioni. A livello locale le menzionate cause geografiche possono generare vere e proprie zone d'ombra nella copertura di area, talvolta difficilmente raggiunte dai segnali radiotelevisivi e dalle reti cellulari. Le soluzioni proposte al *digital divide* vertono in parte sulla ricerca di interventi tecnologici idonei: nelle zone più povere la scommessa è sulla diffusione di tecnologie a bassissimo costo e di connettività condivisa, al fine di innescare un circolo virtuoso educazione-crescita in grado di migliorare le prospettive di vita delle nuove generazioni. La possibilità di interconnettere zone distanti diversi chilometri attraverso radiofrequenze e a costi contenuti, offerta da tecnologie in via di diffusione, rappresenta una opzione concreta di colmare il divario digitale in paesi disomogeneamente informatizzati. A questi interventi si aggiungono politiche volte a fornire ai cittadini le capacità di base per utilizzare autonomamente i principali strumenti informatici".

1.3. Le disuguaglianze digitali

Come si legge in maniera piuttosto lapidaria in una recente [risoluzione del Parlamento europeo](#) del dicembre 2022, intitolata proprio *Divario digitale: le differenze sociali create dalla digitalizzazione*, la "**discriminazione tecnologica**" è una forma di povertà e di esclusione sociale "che priva alcuni cittadini di risorse essenziali per lo sviluppo e la generazione di ricchezza". Come detto, digitalizzazione e uso corretto degli strumenti digitali apportano senza dubbio "numerosi vantaggi e opportunità economici e sociali"; tuttavia, anche secondo l'Assemblea si tratta di un processo che ha fatto emergere "diverse sfide etiche, giuridiche e

occupazionali che possono causare gravi svantaggi o danni agli individui e alla società nel suo insieme". Il fatto è che "il potenziale delle nuove tecnologie è ambivalente": a seconda del modo in cui sono utilizzate e regolamentate, esse "possono contribuire a creare una società più inclusiva e ridurre le disuguaglianze, oppure amplificare le disuguaglianze esistenti e creare nuove forme di discriminazione".

Il PE riconosce l'impatto della digitalizzazione come "profondo" sulla "vita quotidiana di cittadini, lavoratori e consumatori a livello sociale, economico, politico e culturale", e come fattore alla base di una serie di differenze sociali, visto che **il divario digitale è lungi dall'essere colmato**. Nella risoluzione si legge che "i fattori socio-demografici influenzano in modo significativo i livelli delle competenze digitali"; ad esempio, a disporre di competenze digitali almeno di base sono oltre due terzi dei giovani adulti, delle persone con livelli elevati di istruzione formale e degli studenti che frequentano istituti secondari superiori, contro circa solo un terzo di chi ha tra 55 e 74 anni, dei pensionati e delle persone inattive. Oppure, il 5,3% dei bambini europei in età scolare si trova in condizioni di privazione digitale, con notevoli differenze tra i paesi; i più colpiti sono quelli le cui famiglie vivono in condizioni di povertà o di grave privazione materiale, che non possono permettersi di avere un computer e/o una connessione Internet.

L'emergenza Covid-19 ha esacerbato le disuguaglianze in una quantità elevatissima di settori economici e sociali e, ovviamente, ha messo in luce gli effetti del divario digitale anche nell'istruzione, con insegnanti e studenti che, recita ancora nella risoluzione, "si sono trovati tagliati fuori in ragione della mancanza di tecnologie e competenze digitali sufficienti e dell'accesso ai dispositivi".

Più nel dettaglio, [come si legge](#) nel *Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027* della CE, la pandemia "ha messo in luce i fattori abilitanti fondamentali per un'istruzione e una formazione digitali efficaci: connettività e attrezzature digitali adeguate per i discenti e gli educatori; insegnanti e formatori competenti e sicuri nell'utilizzo della tecnologia digitale a supporto della loro didattica e della loro pedagogia adattata; leadership; collaborazione e condivisione di buone pratiche e metodi didattici innovativi". Le esperienze maturate "dimostrano che i sistemi di istruzione e formazione e gli istituti che avevano precedentemente investito nella loro capacità digitale erano meglio preparati ad adattare gli approcci didattici, a mantenere vivo il coinvolgimento dei discenti e a proseguire il processo di istruzione e formazione". In particolare, "l'emergenza ha confermato la necessità che tutti gli educatori dispongano delle competenze per utilizzare efficacemente le tecnologie digitali nel loro processo di insegnamento e formazione e che tutti i bambini possano avere accesso all'istruzione digitale. Ha altresì confermato la necessità di approcci pedagogici diversi nell'insegnamento online"

Le disuguaglianze digitali, perciò, incidono moltissimo **sull'istruzione**, in termini di accesso alle risorse didattiche, possibili interruzioni del percorso educativo o difficoltà degli studenti nell'ottenere sostegno tecnologico nel contesto familiare. Oltretutto, secondo analisi dell'OCSE riportate [dalla Corte dei Conti europea](#), "mentre le differenze attribuibili al genere non sono particolarmente pronunciate, il grado di istruzione e l'età si ripercuotono sulle competenze digitali. Nella maggior parte dei paesi, molti adulti con un basso livello di istruzione non hanno competenze di base nell'uso delle TIC, mentre tali competenze sono quasi universali tra gli adulti con un titolo di istruzione terziaria". Esiste poi "uno scarto chiaro e crescente tra il livello di competenze digitali degli occupati e quello dei disoccupati. È quindi molto importante che i disoccupati non siano esclusi dalle azioni volte ad aumentare

i livelli di competenze digitali, al fine di massimizzare le loro possibilità di (ri)entrare con successo nel mercato del lavoro".

C'è poi il **mercato del lavoro**, nel quale, scrive ancora la Corte dei Conti, la crescita della digitalizzazione "ha portato negli ultimi anni a un aumento della domanda di competenze digitali che si prevede in continua crescita in futuro"; in alcune categorie professionali sono richiesti tipi specifici di competenze digitali per oltre il 90% delle posizioni lavorative; quelle di base sono le più comunemente richieste in tutti i posti di lavoro. La necessità di competenze digitali di base "si estende ben oltre il tradizionale lavoro da ufficio, fino a professioni quali tecnici e agricoltori specializzati". Le competenze digitali a livello di specialista sono richieste in misura minore e riguardano settori specifici.

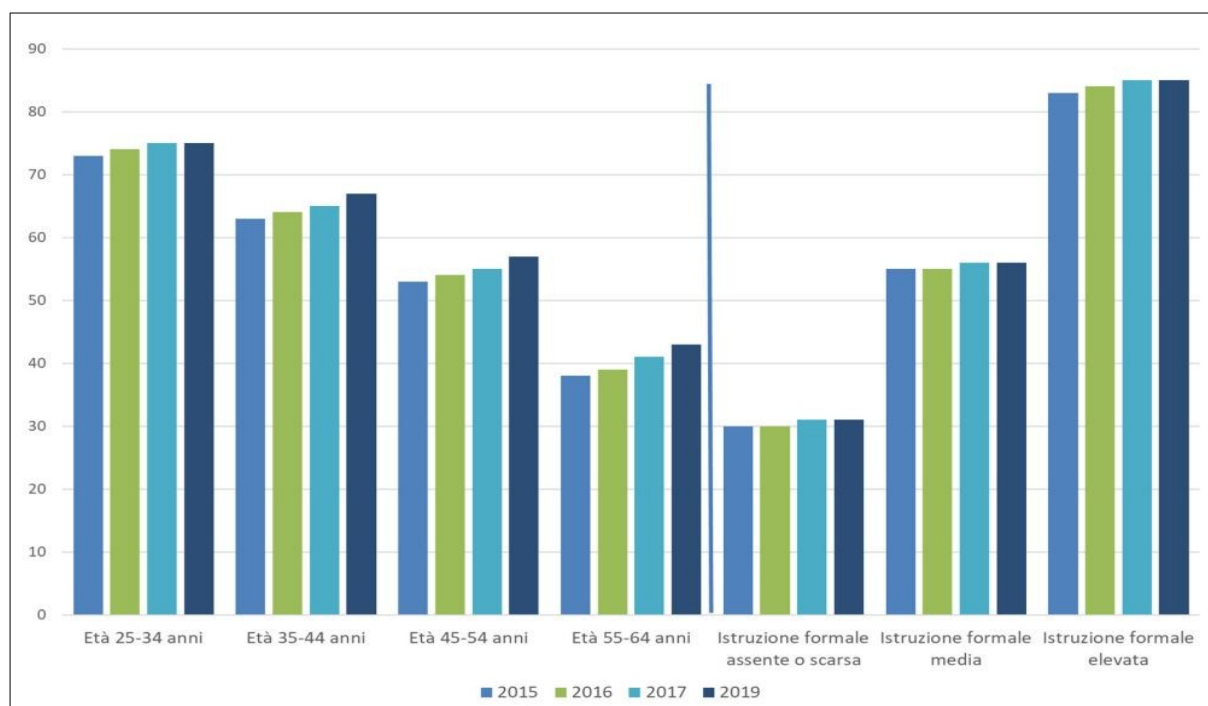
La Corte riporta dati della Commissione europea secondo i quali gli occupati presentano lacune in materia di competenza digitale nel 15% dei posti di lavoro presenti nell'UE, soprattutto tra i tecnici (22%), le professioni non qualificate (21%), gli addetti alle vendite (20%) e gli impiegati (17%). Chiaramente, ciò è dovuto a una serie di fattori, tra cui l'infrastruttura fisica, cioè la disponibilità di computer e di una buona connessione Internet. La conseguenza è che gli adulti con un livello inferiore di competenze digitali hanno più difficoltà nel trovare un lavoro e, quando lo trovano, guadagnano meno di quelli che le hanno più elevate. Molti lavoratori, poi, fanno "regolare uso delle TIC", senza disporre di adeguate competenze: secondo dati OCSE, in media, quasi la metà dei lavoratori che utilizza giornalmente un software da ufficio non ha competenze sufficienti per farlo in modo efficace. Senza contare "[l'aggravamento delle disparità socioeconomiche](#) tra quanti, durante la pandemia, hanno potuto lavorare a distanza utilizzando strumenti digitali e coloro che invece non hanno avuto questa possibilità".

Il divario digitale ha conseguenze importanti per molti gruppi sociali. Per gli **immigrati**, ad esempio, perché "la discriminazione [può essere esacerbata](#) in caso di accesso incompleto o insufficiente ai servizi pubblici e privati online e ai media digitali". Ci sono poi le **persone con disabilità**, che, presumibilmente, possono avere più difficoltà nell'accedere agli strumenti digitali: si tratta [di circa 87 milioni](#) di individui nell'intera UE che rischiano di subire le conseguenze di un'accessibilità dei moduli online trascurata, "cosicché gli utenti che si basano su un lettore di schermo potrebbero non essere nemmeno in grado di rilevare il pulsante *invia*"; l'accessibilità del web dovrebbe invece "essere garantita in modo da consentire a tutti, comprese le persone con disabilità, di percepire, comprendere, navigare e interagire con Internet". [Un altro aspetto](#) è quello dell'**esclusione finanziaria**, preso atto della transizione verso una società senza contanti e il limitato accesso a benefici pubblici nel caso in cui non si possa contare su una connessione affidabile; e poi, l'influenza sull'aumento "di quella forma di esclusione sociale che impedisce alle persone di **partecipare a iniziative civiche e sociali** che si svolgono online" e, quindi, "di esercitare i propri diritti democratici".

Secondo [la Corte dei Conti europea](#), i livelli di competenza digitale **variano in maniera considerevole all'interno degli Stati membri dell'UE e tra di essi** (lo vedremo meglio quando ci occuperemo dell'Indice DESI). In linea generale, essi sono molto simili a quelli degli Stati non UE; però, mentre gli Stati membri con i migliori risultati rientrano nel gruppo dei cosiddetti paesi leader al mondo, quelli all'estremità opposta della graduatoria non versano in una situazione migliore dei paesi non UE con i peggiori risultati. Nel periodo 2015-2018, "per quest'ultimo gruppo di Stati membri la situazione è peggiorata gradualmente, a indicazione del fatto che il divario digitale non è un problema solo tra classi sociali all'interno di uno Stato membro, ma anche tra paesi con risultati ottimi e scarsi in tale settore".

Quanto detto è confermato dal Comitato delle Regioni [che nota](#) come **le differenze digitali territoriali non si stiano riducendo**, ma anzi stiano crescendo: il divario tra zone urbane e rurali nelle competenze digitali basilari (vedremo oltre di cosa si tratta) si sta colmando in alcuni Stati membri della parte occidentale dell'UE (Germania, Paesi Bassi, Belgio, SE), ma è ancora significativo in tutti gli altri paesi; nel settore della connettività e delle infrastrutture digitali, le zone rurali sono ancora in ritardo nella fornitura di reti d'accesso di prossima generazione e di reti ad alta capacità delle utenze domestiche; le imprese che fruiscono maggiormente della trasformazione digitale, misurata in questo caso in base al numero di quelle dette *unicorno*¹, sono concentrate perlopiù nell'Europa continentale e nelle regioni delle capitali; quanto alla digitalizzazione dei servizi pubblici, dal 2019 al 2020 è cresciuto il divario tra i cittadini che vivono nelle città e cittadini che vivono nelle aree urbane.

Percentuale di persone nell'UE con competenze digitali almeno di base, in funzione dell'età e del livello di istruzione raggiunto



Fonte: Corte di Conti europea; Eurostat

1.4. Coesione digitale e politiche sociali

È in questo quadro che va inserito il principio di *coesione digitale*, che il Comitato delle Regioni ha introdotto fin dal 2019 (nel parere [L'Europa digitale per tutti: fornire soluzioni intelligenti e inclusive sul campo](#)) come "**un'importante dimensione aggiuntiva del concetto tradizionale di coesione** economica, sociale e territoriale definito nel trattato UE".

La *coesione digitale* [può essere definita](#) come "lo **stato raggiunto attraverso l'eliminazione del divario digitale** e il raggiungimento della partecipazione uniforme di tutti i cittadini ai benefici della trasformazione digitale". Questo è quel che si legge in uno studio commissionato dallo stesso Comitato delle Regioni, che a sua volta ha ribadito l'importanza

1 Si tratta di *start-up* con un valore di mercato totale superiore a 1 miliardo di dollari USA.

del principio [in un successivo parere](#) del 2022, intitolato proprio *Coesione digitale: una dimensione che "implica il riconoscimento del ruolo essenziale rivestito dalla tecnologia nelle nostre vite e richiede l'integrazione degli obiettivi di coesione nei diritti, nei principi e nelle politiche digitali dell'Unione, con conseguente revisione dell'articolo 175 del TFUE"*². La digitalizzazione, infatti, non è solo un fattore che rischia di aumentare (o aumenta effettivamente) le disparità, ma, anzi, "può contribuire a ridurre le disuguaglianze sociali e territoriali, raggiungendo i cittadini che sarebbero altrimenti esclusi da determinati servizi o sarebbero scarsamente serviti"; ecco perché ogni cittadino europeo dovrebbe avere un accesso adeguato a Internet e ai servizi digitali e la sovranità e la resilienza delle infrastrutture digitali dell'UE dovrebbero essere rafforzate.

Nel parere del 2019 il CdR sottolinea che gli attori locali e regionali dovrebbero garantire che le competenze digitali siano sviluppate sistematicamente a tutti i livelli di istruzione (dalla prima infanzia fino all'istruzione professionale o accademica) e come elemento fondamentale dell'apprendimento lungo l'intero arco della vita. Il tutto prendendo atto del "ruolo preminente delle tecnologie digitali nel reagire alla pandemia di Covid-19 e nel rafforzare la resilienza a questo tipo di situazioni", che ha messo in luce le carenze a livello di infrastrutture e alfabetizzazione digitali, "con l'effetto di aggravare in misura anche maggiore il divario digitale già esistente nell'UE". Tra l'altro, il CdR sottolinea come l'istruzione digitale debba permettere di sviluppare anche le capacità di pensiero critico per consentire agli utenti di essere meno passivi nel consumo di contenuti e "per metterli in grado di affrontare con raziocinio l'impiego sociale delle tecnologie digitali".

Il principio di *coesione digitale* "**va oltre**" **concetti come *inclusione digitale***, che coincide con "lo sforzo per garantire che tutti possano contribuire e beneficiare del mondo digitale", o come *e-cohesion*, che a sua volta riguarda la semplificazione e la riduzione degli oneri amministrativi per gli Stati membri dell'UE durante l'attuazione della politica di coesione. Per capirlo è utile richiamare un'importante [raccomandazione del Consiglio](#) sulle *competenze chiave per l'apprendimento permanente*, che dà il senso di quanto gli "aspetti digitali" contino per l'*inclusione sociale* di un individuo. Nel Preambolo, innanzitutto, si legge che le persone devono possedere "il giusto corredo di abilità e competenze per mantenere il tenore di vita attuale, sostenere alti tassi di occupazione e promuovere la coesione sociale in previsione della società e del mondo del lavoro di domani"; più in generale, "sostenere nell'intera Europa coloro che acquisiscono le abilità e le competenze necessarie per la realizzazione personale, la salute, l'occupabilità e l'inclusione sociale contribuisce a rafforzare la resilienza dell'Europa in un'epoca di cambiamenti rapidi e profondi". Ancora: "le competenze richieste oggi sono cambiate: più posti di lavoro sono automatizzati, le tecnologie svolgono un ruolo maggiore in tutti gli ambiti del lavoro e della vita quotidiana e le competenze imprenditoriali, sociali e civiche diventano più importanti per assicurare resilienza e capacità di adattarsi ai cambiamenti". Nel contempo, come abbiamo in parte visto e come vedremo successivamente, molte indagini internazionali mostrano che "una quota costantemente elevata di adolescenti e adulti dispone di competenze di base insufficienti"; è diventato perciò "più importante che mai investire nelle competenze di base". Inoltre, "una società che diventa sempre più mobile e digitale" deve "esplorare nuove modalità di apprendimento": le tecnologie digitali "esercitano un impatto sull'istruzione, sulla formazione e sull'apprendimento mediante lo sviluppo di

2 L'edizione 2021 del [Barometro regionale e locale annuale dell'UE](#), sempre a cura del Comitato delle Regioni, ha messo in rilievo la coesione digitale "quale elemento chiave per la creazione di società inclusive nell'UE sostenendo che 'la coesione digitale' è un'importante dimensione aggiuntiva del tradizionale concetto di coesione economica, sociale e territoriale, sancito dal Trattato UE".

ambienti di apprendimento più flessibili, adattati alle necessità di una società ad alto grado di mobilità"³.

Insomma, la *coesione digitale* ha **ricadute dirette per le politiche di welfare**: basta vedere cosa prevede il [Pilastro europeo dei diritti sociali](#), e il successivo [Piano d'azione](#), sul tema, appunto, degli strumenti digitali.

Il *Pilastro europeo dei diritti sociali* è stato proclamato nel novembre 2017 e contiene "principi e diritti fondamentali per assicurare l'equità e il buon funzionamento dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale nell'Europa del 21° secolo". Si basa su 20 principi chiave e costituisce un "quadro orientativo per l'azione futura degli Stati membri". Il *Piano d'azione*, adottato dalla CE nel 2021, è finalizzato a costruire un'Europa sociale più forte per una transizione e una ripresa giuste. Il piano concentra gli sforzi su tre obiettivi in particolare: 1) almeno il 78 % della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni dovrebbe avere un lavoro entro il 2030; 2) almeno il 60% di tutti gli adulti dovrebbe partecipare ogni anno ad attività di formazione; 3) il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale dovrebbe essere ridotto di almeno 15 milioni entro il 2030. Il piano descrive numerose proposte della CE, strutturate in macro-aree di intervento: posti di lavoro migliori e più numerosi, competenze e uguaglianza, protezione e inclusione sociale e unione delle forze per la realizzazione degli obiettivi. Il Pilastro è stato rilanciato dall'attuale Commissione ed è definito come la "bussola" delle iniziative in campo sociale dell'Unione, anche e soprattutto dopo la pandemia. Il piano d'azione ne è la prova più evidente, in un approccio che resta quello dell'economia sociale di mercato.

Innanzitutto, il punto 1 del Pilastro è dedicato al diritto a un'istruzione, a una formazione e a un apprendimento permanente "di qualità e inclusivi", da garantire a tutti e finalizzati a "mantenere e acquisire competenze che consentono di partecipare pienamente alla società e di gestire con successo le transizioni nel mercato del lavoro". Si tratta di un diritto generale all'istruzione e alla formazione lungo tutto l'arco della vita, che pone l'accento sulla qualità e sull'inclusività.

Per quanto riguarda la qualità, "[l'enfasi è posta](#) sulla pertinenza dell'istruzione e delle competenze per una partecipazione efficace al mercato del lavoro e per la coesione sociale, oltre che sulle opportunità per mantenere e acquisire competenze". Pertanto, dovrebbero "essere disponibili, in tutte le fasi della vita e della carriera, opportunità flessibili di apprendimento e riconversione professionale, fra cui sistemi di istruzione e formazione prescolastica, primaria, secondaria, superiore e per gli adulti". Quanto all'inclusività, l'istruzione, la formazione e l'apprendimento permanente "devono mettere a disposizione mezzi accessibili per acquisire, mantenere o sviluppare abilità e competenze a un livello tale da consentire a tutti di condurre una vita attiva". Ad esempio, si dovrebbe "tener conto delle esigenze particolari delle persone con disabilità o di coloro che provengono da contesti svantaggiati in modo da garantire loro un accesso in condizioni di parità".

Il punto 4 del Pilastro, abbastanza articolato, ha a che fare con la *coesione digitale* e il *digital divide* perché stabilisce diritti per coloro che cercano lavoro, a prescindere dalla situazione occupazionale: ogni persona, si legge, "ha diritto a un'assistenza tempestiva e su misura per migliorare le prospettive di occupazione o di attività autonoma. Ciò include il diritto a

3 La raccomandazione del Consiglio ricorda che tra gli obiettivi dell'[Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile](#) elaborata dalle Nazioni Unite, l'obiettivo 4.7 "pone in evidenza la necessità di garantire che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibili, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile".

ricevere un sostegno per la ricerca di un impiego, la formazione e la riqualificazione", che può comprendere servizi come la consulenza, l'orientamento o la partecipazione a misure attive, come incentivi all'assunzione o sostegno al reinserimento. I giovani, in particolare, hanno diritto al proseguimento dell'istruzione, al tirocinio o all'apprendistato, "oppure a un'offerta di lavoro qualitativamente valida entro quattro mesi dalla perdita del lavoro o dall'uscita dal sistema d'istruzione".

Le disposizioni del punto 4, nel loro complesso, [fanno riferimento](#) a tre elementi principali: l'intervento precoce, l'assistenza personalizzata e il sostegno al miglioramento dell'occupabilità. Quest'ultimo elemento si basa sul diritto di ricevere sostegno per la formazione o per l'ottenimento di nuove qualifiche ed "è fondamentale in vista dell'adattamento a un mercato del lavoro in rapida evoluzione". Oggi i lavoratori "cambiano impiego più frequentemente che in passato, e i diritti in materia di formazione e protezione sociale non dovrebbero scoraggiare tale mobilità". Perciò, il Pilastro prevede "la trasferibilità dei diritti in materia di formazione e protezione sociale maturati dai lavoratori quando cambia la situazione occupazionale o il datore di lavoro, nelle interruzioni di carriera o dopo il ritorno al lavoro e nel passaggio dal lavoro dipendente al lavoro autonomo".

Infine, il punto 20 del Pilastro recita che "ogni persona ha il diritto di accedere a servizi essenziali di qualità, compresi l'acqua, i servizi igienico-sanitari, l'energia, i trasporti, i servizi finanziari e le comunicazioni digitali. Per le persone in stato di bisogno è disponibile un sostegno per l'accesso a tali servizi".

Queste previsioni vanno viste accanto a quelle inserite nel [Piano](#) di attuazione del Pilastro, che richiama a più riprese l'importanza del "futuro digitale" e delle trasformazioni in atto. Tra i tre grandi obiettivi stabiliti, il documento prevede che almeno il 60% di tutti gli adulti dovrebbe partecipare ogni anno ad attività di formazione: "nel contesto della ripresa e della duplice transizione, aumentare al 60% la partecipazione degli adulti alla formazione è fondamentale per favorire l'occupabilità, stimolare l'innovazione, garantire l'equità sociale e colmare il divario nel campo delle competenze digitali". In particolare, **almeno l'80% delle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni dovrebbe possedere competenze digitali di base**, "che sono una condizione preliminare per l'inclusione e la partecipazione al mercato del lavoro e alla società in un'Europa digitalmente trasformata". I nuovi obiettivi stabiliti dal piano sono monitorati da un *Quadro di valutazione della situazione sociale*, che comprende 17 indicatori principali e 31 secondari. Tra quelli principali figura anche il livello individuale di competenze digitali.

1.5. Cosa sono le competenze digitali

Prima di proseguire, è utile però capire cosa si intende per *competenze digitali*. La [raccomandazione](#) del Consiglio di cui abbiamo parlato, definisce, nell'Allegato, le competenze come una **combinazione di conoscenze, abilità e atteggiamenti**, in cui:

- La *conoscenza* "si compone di fatti e cifre, concetti, idee e teorie che sono già stabiliti e che forniscono le basi per comprendere un certo settore o argomento";
- Per *abilità* "si intende sapere ed essere capaci di eseguire processi ed applicare le conoscenze esistenti al fine di ottenere risultati";
- Gli *atteggiamenti* "descrivono la disposizione e la mentalità per agire o reagire a idee, persone o situazioni".

"Nell'economia della conoscenza, la memorizzazione di fatti e procedure è importante, ma non sufficiente per conseguire progressi e successi. Abilità quali la capacità di risoluzione di problemi, il pensiero critico, la capacità di cooperare, la creatività, il pensiero computazionale, l'autoregolamentazione sono più importanti che mai nella nostra società in rapida evoluzione. Sono gli strumenti che consentono di sfruttare in tempo reale ciò che si è appreso, al fine di sviluppare nuove idee, nuove teorie, nuovi prodotti e nuove conoscenze".

Le **competenze chiave** sono "quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, l'occupabilità, l'inclusione sociale, uno stile di vita sostenibile, una vita fruttuosa in società pacifiche, una gestione della vita attenta alla salute e la cittadinanza attiva". Esse "si sviluppano in una prospettiva di apprendimento permanente, dalla prima infanzia a tutta la vita adulta, mediante l'apprendimento formale, non formale e informale in tutti i contesti, compresi la famiglia, la scuola, il luogo di lavoro, il vicinato e altre comunità".

"L'importanza e la pertinenza dell'apprendimento non formale e informale sono resi evidenti dalle esperienze acquisite mediante la cultura, l'animazione socio-educativa, il volontariato e lo sport di base. L'apprendimento non formale e informale svolge un ruolo importante per lo sviluppo delle capacità interpersonali, comunicative e cognitive essenziali, quali il pensiero critico, le abilità analitiche, la creatività, la capacità di risolvere problemi e la resilienza, che facilitano la transizione dei giovani all'età adulta, alla cittadinanza attiva e alla vita lavorativa. Una migliore cooperazione tra contesti di apprendimento diversi contribuisce a promuovere molteplici approcci e contesti di apprendimento".

Il quadro di riferimento elaborato nella raccomandazione individua otto tipi di competenze chiave: competenza alfabetica funzionale, competenza multilinguistica, competenza matematica e competenza in scienze, tecnologie e ingegneria, competenza digitale, competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare, competenza in materia di cittadinanza, competenza imprenditoriale, competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali. Le competenze chiave "sono considerate tutte di pari importanza; ognuna di esse contribuisce a una vita fruttuosa nella società". Queste competenze "possono essere applicate in molti contesti differenti e in combinazioni diverse. Esse si sovrappongono e sono interconnesse; gli aspetti essenziali per un determinato ambito favoriscono le competenze in un altro. Elementi quali il pensiero critico, la risoluzione di problemi, il lavoro di squadra, le abilità comunicative e negoziali, le abilità analitiche, la creatività e le abilità interculturali sottendono a tutte le competenze chiave".

La **competenza digitale**, a sua volta, "comprende l'alfabetizzazione informatica e digitale, la comunicazione e la collaborazione, l'alfabetizzazione mediatica, la creazione di contenuti digitali (inclusa la programmazione), la sicurezza (compreso l'essere a proprio agio nel mondo digitale e possedere competenze relative alla cibersicurezza), le questioni legate alla proprietà intellettuale, la risoluzione di problemi e il pensiero critico". La competenza digitale presuppone inoltre "l'interesse per le tecnologie digitali e il loro utilizzo con dimestichezza e spirito critico e responsabile per apprendere, lavorare e partecipare alla società".

Le *conoscenze* essenziali legate alle competenze digitali hanno a che fare con il fatto che le persone dovrebbero comprendere in che modo le tecnologie "possono essere di aiuto alla comunicazione, alla creatività e all'innovazione, pur nella consapevolezza di quanto ne consegue in termini di opportunità, limiti, effetti e rischi. Dovrebbero comprendere i principi generali, i meccanismi e la logica che sottendono alle tecnologie digitali in evoluzione, oltre a conoscere il funzionamento e l'utilizzo di base di diversi dispositivi, software e reti. Le persone dovrebbero assumere un approccio critico nei confronti della validità, dell'affidabilità e dell'impatto delle informazioni e dei dati resi disponibili con strumenti digitali ed essere consapevoli dei principi etici e legali chiamati in causa con l'utilizzo delle tecnologie digitali". Quanto alle *abilità*, le persone "dovrebbero essere in grado di utilizzare le tecnologie digitali come ausilio per la cittadinanza attiva e l'inclusione sociale, la collaborazione con gli altri e la creatività nel

raggiungimento di obiettivi personali, sociali o commerciali. Le abilità comprendono la capacità di utilizzare, accedere a, filtrare, valutare, creare, programmare e condividere contenuti digitali. Le persone dovrebbero essere in grado di gestire e proteggere informazioni, contenuti, dati e identità digitali, oltre a riconoscere software, dispositivi, intelligenza artificiale o robot e interagire efficacemente con essi". Quanto agli *atteggiamenti*, "interagire con tecnologie e contenuti digitali presuppone un atteggiamento riflessivo e critico, ma anche improntato alla curiosità, aperto e interessato al futuro della loro evoluzione. Impone anche un approccio etico, sicuro e responsabile all'utilizzo di tali strumenti".

Come si "misurano" le competenze digitali

Come [riassume](#) la Corte dei Conti europea, nel 2013 la Commissione europea ha pubblicato il quadro delle competenze digitali per i cittadini (*DigComp*), come "riferimento per spiegare cosa significhi essere *competenti* in materia digitale". La versione più recente del *DigComp* contiene la descrizione della conoscenza, delle competenze e delle attitudini necessarie in cinque settori di competenze: alfabetizzazione informatica e digitale, comunicazione e collaborazione, creazione di contenuti digitali, risoluzione di problemi e sicurezza. Nel *DigComp* vengono anche definiti gli otto livelli di competenza, basati sul quadro europeo delle qualifiche (*European Qualifications Framework, EQF*); essi vanno dal livello 'di base' a quello 'altamente specializzato'. Dal 2015 l'Eurostat pubblica un indicatore composito *delle competenze digitali* (che comprende quattro dei cinque settori del *DigComp*, ad eccezione della sicurezza), per cui i soggetti possono essere qualificati come: con competenze digitali nulle, scarse, di base o superiori al livello di base (o impossibili da valutare). Esiste poi l'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (*Digital Economy and Society Index, DESI*), che analizzeremo più avanti, la versione internazionale del DESI e l'indagine sulle competenze effettuata nell'ambito del programma dell'OCSE per la valutazione internazionale delle competenze degli adulti. Queste analisi "non forniscono gli stessi risultati e non sono sempre paragonabili a causa di approcci metodologici differenti".

2023: Anno europeo delle competenze

Il 2023 è l'*Anno europeo delle competenze*, che, nelle intenzioni, "[porterà nuovo slancio](#) all'apprendimento permanente, dando alle aziende e ai singoli la capacità di contribuire alla transizione verde e digitale attraverso il sostegno all'innovazione e alla competitività". Gli *Anni europei* sono dedicati ad uno specifico tema e hanno l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini e incoraggiare il dibattito e il dialogo a livello europeo e nazionale. La Commissione "metterà in evidenza le iniziative e i finanziamenti europei esistenti in materia per sostenerne l'utilizzo, l'attuazione e la realizzazione sul campo. Saranno organizzati eventi e campagne di sensibilizzazione per sostenere l'apprendimento reciproco nel campo dell'aggiornamento e riqualificazione professionale".

2. Le politiche dell'UE per la transizione e la coesione digitale

2.1. A chi spetta regolare il digitale?

L'istruzione e la formazione (e quindi anche le competenze digitali) rientrano nei settori in cui l'UE ha **competenze (normative) di sostegno**, quelle in cui può solo, appunto, sostenere, coordinare o completare l'azione dei paesi membri. Spetta agli Stati, perciò, la responsabilità primaria delle politiche in questi ambiti, in base al principio di sussidiarietà.

Tuttavia, il **ruolo dell'UE è tutt'altro che trascurabile**, visto che sono molte le *sfide* comuni. Cosa può fare (e non fare) è molto chiaro se si legge il [Piano di istruzione digitale 2021-2027](#). La Commissione scrive che la trasformazione digitale non avverrà "da un giorno all'altro" e "richiede un'azione strategica e concertata, nonché la messa in comune di risorse e investimenti e la volontà politica di progredire a livello nazionale e dell'UE". Gli Stati membri sono senza dubbio i responsabili del contenuto dell'insegnamento e dell'organizzazione dell'istruzione e della formazione; tuttavia, l'intervento a livello UE può sostenere "la cooperazione, lo scambio di buone pratiche, i quadri, la ricerca, le raccomandazioni e altri strumenti". Ecco perché il piano definisce priorità e azioni in cui "l'UE può apportare un valore aggiunto".

L'attribuzione e il riparto delle competenze tra Unione europea e Stati membri

Dalle norme contenute nel trattato di Lisbona si desume che le competenze dell'UE si dividono in tre grandi categorie:

- Le competenze *esclusive*, nei settori in cui solo l'UE può legiferare e adottare atti vincolanti e i paesi membri "possono farlo autonomamente solo se autorizzati dall'Unione a rendere esecutivi tali atti" (articolo 3 TFUE);
- Le competenze *concorrenti*, nei settori in cui sia l'UE, sia i paesi membri possono legiferare e adottare atti giuridicamente vincolanti e i paesi membri "esercitano la propria competenza laddove l'Unione non la esercita o abbia deciso di non esercitarla" (articolo 4 TFUE);
- Le competenze di *sostegno*, nei settori in cui l'UE "può solamente sostenere, coordinare o completare l'azione dei paesi dell'UE"; in questo caso, "gli atti dell'Unione giuridicamente vincolanti non devono richiedere l'armonizzazione delle leggi o dei regolamenti dei paesi dell'UE" (Eur-Lex 2016) (articolo 6 TFUE).

Inoltre, l'UE può adottare misure e iniziative per garantire il coordinamento degli Stati membri a livello comunitario nelle politiche economiche, sociali e occupazionali (art. 5 TFUE).

Secondo l'art. 5 del TUE, la delimitazione delle competenze dell'Unione si fonda sul principio di attribuzione, in base al quale "l'Unione agisce esclusivamente nei limiti delle competenze che le sono attribuite dagli Stati membri nei trattati per realizzare gli obiettivi da questi stabiliti"; per cui, "qualsiasi competenza non attribuita all'Unione nei trattati appartiene agli Stati membri". A sua volta, l'esercizio delle competenze attribuite si basa sui principi di sussidiarietà e proporzionalità. Secondo il principio di sussidiarietà, "nei settori che non sono di sua competenza esclusiva l'Unione interviene soltanto se e in quanto gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere conseguiti in misura sufficiente dagli Stati membri, né a livello centrale né a livello regionale e locale, ma possono, a motivo della portata o degli effetti dell'azione in questione, essere conseguiti meglio a livello di Unione". Secondo il principio di proporzionalità, "il contenuto e la forma dell'azione dell'Unione si limitano a quanto necessario per il conseguimento degli obiettivi dei trattati".

Detto ciò, quindi, l'UE, "[oltre a sostenere](#) con i propri fondi le riforme strutturali e i progetti mirati, può anche adottare orientamenti e raccomandazioni, nonché fornire sostegno alle reti di cooperazione". Ed effettivamente, dal 2010, l'Unione ha avviato una **serie di iniziative non**

di poco conto, spesso all'interno di misure più ampie. Il tema delle competenze digitali (e del digitale in generale) "è vasto, coinvolge molti portatori di interessi a vari livelli, come, ad esempio, una buona parte della popolazione, diversi livelli di governo, l'istruzione e l'industria. Il risultato è una serie di azioni a livello dell'UE parallele e parzialmente collegate fra loro".

2.2. Finalità e obiettivi delle politiche europee per il decennio digitale

I due atti di base da prendere come riferimento per capire le politiche dell'Unione sulla transizione digitale sono la decisione con cui il Consiglio dell'UE ha approvato il **Programma strategico per il decennio digitale 2030** (d'ora in avanti *Programma strategico*) e la già citata comunicazione della Commissione sulla **Bussola per il digitale 2030**, da cui la decisione riprende gran parte dei contenuti. Il *Programma* è stato predisposto per "creare un ambiente favorevole all'innovazione e agli investimenti attraverso la definizione di una direzione chiara per la trasformazione digitale dell'Unione". In particolare, tale direzione dovrà seguire un percorso con finalità generali ben precise:

- a) Promuovere un ambiente digitale **antropocentrico**, basato sui diritti fondamentali, inclusivo, trasparente e aperto, in cui tecnologie e servizi digitali sicuri e interoperabili rispettino e rafforzino i principi, i diritti e i valori dell'Unione e siano accessibili a tutti, ovunque nell'Unione;
- b) Rafforzare la **resilienza** collettiva degli Stati membri e colmare il divario digitale, conseguire un equilibrio di genere e geografico promuovendo continue opportunità per tutti gli individui di sviluppare abilità e competenze digitali di base e avanzate, anche tramite la formazione professionale, e l'apprendimento permanente, e stimolando lo sviluppo di capacità digitali ad alte prestazioni nell'ambito di sistemi di istruzione e formazione orizzontali;
- c) Garantire la **sovranità digitale** dell'Unione in modo aperto, in particolare mediante infrastrutture digitali e di dati sicure e accessibili;
- d) Promuovere la diffusione e l'uso di **capacità digitali** intesi a ridurre il divario digitale geografico e a dare accesso alle tecnologie e ai dati digitali a condizioni aperte, accessibili ed eque;
- e) Sviluppare un ecosistema globale e sostenibile di **infrastrutture** digitali interoperabili;
- f) Promuovere un **contesto normativo** dell'Unione in materia di digitale per sostenere la capacità delle imprese dell'Unione, soprattutto delle PMI, di competere equamente lungo le catene globali del valore;
- g) Garantire che la **partecipazione** online alla vita democratica sia possibile per tutti e che anche i servizi pubblici e i servizi sanitari e di assistenza siano accessibili a tutti, in particolare ai gruppi svantaggiati;
- h) Garantire che **le infrastrutture e le tecnologie digitali**, comprese le relative catene di approvvigionamento, diventino più sostenibili, resilienti ed efficienti sotto il profilo energetico e delle risorse;
- i) Agevolare condizioni eque e non discriminatorie **per gli utenti** durante la trasformazione digitale in tutta l'Unione;
- j) Garantire che **tutte le politiche e i programmi** pertinenti ai fini del conseguimento degli obiettivi digitali siano presi in considerazione in modo coordinato e coerente;
- k) Migliorare la resilienza agli **attacchi informatici**, contribuire a sviluppare una maggiore consapevolezza dei rischi e una migliore conoscenza dei processi di cibersicurezza.

Definite le finalità generali, il Programma conferma i quattro punti cardinali per l'azione dell'Unione nel campo digitale, già individuati nella Bussola:

1. Lo sviluppo delle **competenze** digitali;
2. Il miglioramento e la trasformazione delle **infrastrutture** digitali;
3. La digitalizzazione delle **imprese**;
4. La digitalizzazione dei **servizi pubblici**.

Due di essi fanno riferimento alle *capacità digitali* a livello di infrastrutture e di istruzione e competenze, mentre gli altri due sono incentrati sulla *trasformazione digitale* delle imprese e dei servizi pubblici. Ogni punto cardinale prevede degli obiettivi digitali da raggiungere entro il 2030, elencati di seguito.

1) *Competenze digitali*

Una popolazione dotata di competenze digitali e professionisti altamente qualificati nel settore digitale con l'obiettivo di conseguire l'equilibrio di genere, laddove:

- a) Almeno l'80% della popolazione di età compresa tra i 16 e i 74 anni disponga di competenze digitali di base;
- b) Gli specialisti in TIC impiegati nell'Unione siano almeno 20 milioni, promuovendo al contempo l'accesso delle donne a questo settore e aumentando il numero di laureati in TIC.

2) *Infrastrutture digitali*

Infrastrutture digitali sicure, resilienti, performanti e sostenibili, laddove:

- a) La rete gigabit fino al punto terminale sia estesa a tutti gli utenti finali di rete fissa e tutte le zone abitate siano coperte da reti senza fili di prossima generazione ad alta velocità con prestazioni almeno equivalenti al 5G, conformemente al principio della neutralità tecnologica;
- b) La produzione, in conformità del diritto dell'Unione in materia di sostenibilità ambientale, di semiconduttori all'avanguardia nell'Unione rappresenti almeno il 20% del valore della produzione mondiale;
- c) Almeno 10 000 nodi periferici a impatto climatico zero e altamente sicuri siano installati nell'Unione e distribuiti in modo da garantire l'accesso a servizi di dati a bassa latenza (pochi millisecondi) ovunque si trovino le imprese;
- d) Entro il 2025, l'Unione disponga del suo primo computer quantistico, che le consentirà di svolgere un ruolo d'avanguardia in termini di capacità quantistiche entro il 2030.

3) *Imprese digitali*

Trasformazione digitale delle imprese, laddove:

- a) Almeno il 75 % delle imprese dell'Unione, in base alle proprie esigenze aziendali, faccia uso di una o più delle tecnologie seguenti: servizi di cloud computing; big data; intelligenza artificiale;
- b) Oltre il 90% delle PMI dell'Unione raggiunga almeno un livello base di intensità digitale;
- c) L'Unione agevoli la crescita di scale-up innovative e favorisca il loro accesso ai finanziamenti, almeno raddoppiando il numero di aziende *unicorni*.

4) *Servizi pubblici digitali*

Digitalizzazione dei servizi pubblici, laddove:

- a) Il 100% dei servizi pubblici principali sia accessibile online e, se del caso, sia possibile per le imprese e i cittadini all'interno dell'Unione interagire online con le amministrazioni pubbliche;
- b) Il 100% dei cittadini dell'Unione abbia accesso al proprio fascicolo sanitario elettronico;

c) Il 100% dei cittadini dell'Unione abbia accesso a mezzi di identificazione elettronica sicura (identità digitale - eID) riconosciuti in tutta l'Unione, che consentano loro di avere il pieno controllo sulle transazioni con verifica dell'identità e sui dati personali condivisi.

Gli Obiettivi digitali dell'UE per il 2030



[Fonte](#)

Il Programma strategico prevede che, per monitorare i progressi compiuti, la CE si basi sul DESI (vedi oltre) e definisca, mediante un atto di esecuzione, gli ICP per ciascun obiettivo digitale. Ogni anno la Commissione deve elaborare una relazione completa sullo stato del decennio digitale. Inoltre, entro il 9 ottobre 2023 ciascuno Stato membro deve presentare alla Commissione la rispettiva "tabella di marcia nazionale": coerente con le finalità generali e gli obiettivi digitali, essa "deve contenere le principali politiche e misure (in termini di diritto dell'Unione direttamente applicabile o diritto nazionale, impegni assunti, risorse finanziarie e risorse umane), le traiettorie previste, il calendario e l'impatto previsto". Va sottolineato che gli Stati membri possono stabilire tabelle di marcia regionali. La decisione prevede anche i *progetti multinazionali*, ai quali partecipano almeno tre Stati membri. Si tratta di "progetti su vasta scala", selezionati dalla CE, concepiti per "agevolare il conseguimento degli obiettivi riguardanti la trasformazione digitale dell'Unione, nell'ambito dei quali verranno veicolati investimenti coordinati tra l'UE, gli Stati membri e, se del caso, altri portatori di interessi pubblici o privati", su diversi settori (ad esempio, infrastrutture e servizi comuni per i dati, approvvigionamento, diffusione dei corridoi 5G, acquisizione di supercomputer, etc.). Di nuovo, uno Stato membro può delegare l'attuazione della sua parte di progetto a una regione, in linea con la tabella di marcia nazionale.

2.3. La coesione digitale nel *Dispositivo per la ripresa e la resilienza* e nei PNRR

Un'ampia parte delle politiche dell'UE sulla transizione digitale e di contrasto al *digital divide* passa ora, inevitabilmente, dai finanziamenti del programma straordinario di riforme e investimenti *Next Generation EU*, e in particolare dal *Dispositivo per la ripresa e*

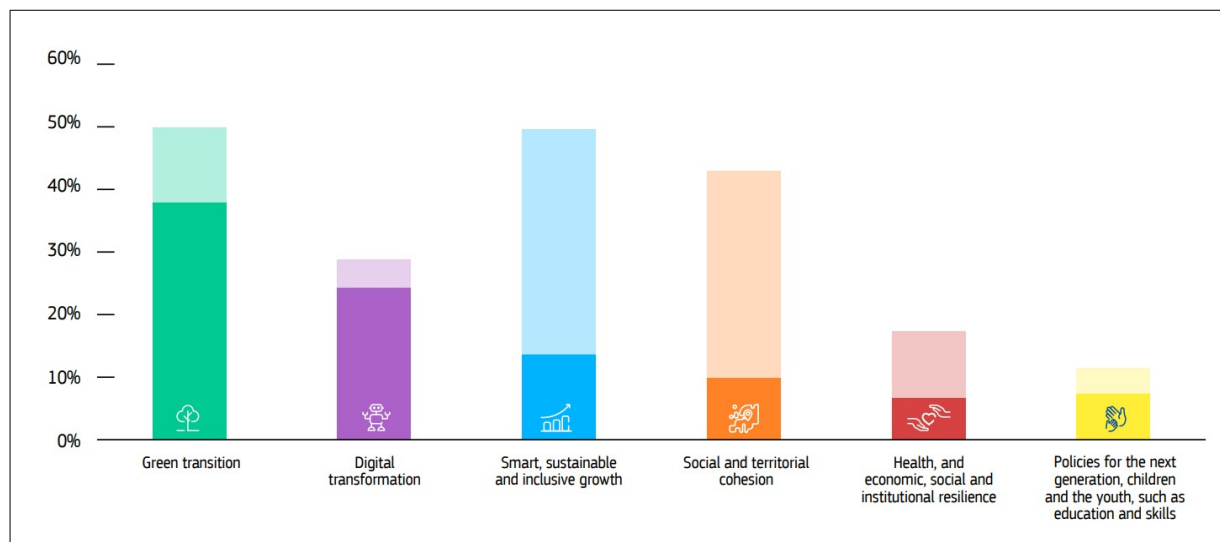
la resilienza, vista la mole delle risorse a cui hanno avuto accesso gli Stati membri grazie alla predisposizione dei PNRR.

Il *Dispositivo per la ripresa e la resilienza* è stato istituito nel febbraio 2021, nell'ambito del più ampio programma *Next Generation EU*, per fornire sostegno finanziario agli Stati membri, con l'obiettivo di accelerare l'attuazione di riforme e investimenti sostenibili e promuovere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione, nel contesto della crisi pandemica. Entro il 2026, il *Dispositivo* metterà a disposizione degli Stati membri 672,5 miliardi di EUR sotto forma di prestiti e sostegni finanziari non rimborsabili per sostenere le riforme e gli investimenti intrapresi per attenuare l'impatto dell'emergenza Covid-19 e rendere le economie e le società europee più sostenibili, resilienti e meglio preparate alle sfide e alle opportunità della transizione verde e digitale. I paesi UE hanno iniziato a presentare i loro PNRR nell'aprile 2021, dopo un'intensa preparazione, vista la portata e l'entità, certamente senza precedenti.

Per capire meglio è utile fare riferimento Relazione sull'attuazione del dispositivo per la ripresa e la resilienza, pubblicata a un anno di distanza dalla sua adozione, con informazioni riferite al 28 febbraio 2022. In essa si legge che i piani approvati sono 22 e dovrebbero contribuire ai sei pilastri strategici previsti. Il regolamento impone a ciascuno Stato membro di destinare almeno il 37% della dotazione totale del PNRR alla transizione verde e **almeno il 20% a quella digitale**, che quindi costituisce un asse prioritario rispetto agli altri, dopo quello relativo alla sostenibilità ambientale. Questo è il quadro dei fondi per pilastro, calcolato dalla CE:

- (1) Transizione verde: 224 mld;
- (2) Trasformazione digitale: 130 mld;
- (3) Crescita intelligente, sostenibile e inclusiva: 223 mld;
- (4) Coesione sociale e territoriale: 193 mld;
- (5) Salute e resilienza economica, sociale e istituzionale: 78 mld;
- (6) Politiche per la prossima generazione, l'infanzia e i giovani: 49 mld.

Quota complessiva di fondi del Dispositivo per la ripresa e la resilienza che contribuisce a ciascun pilastro strategico

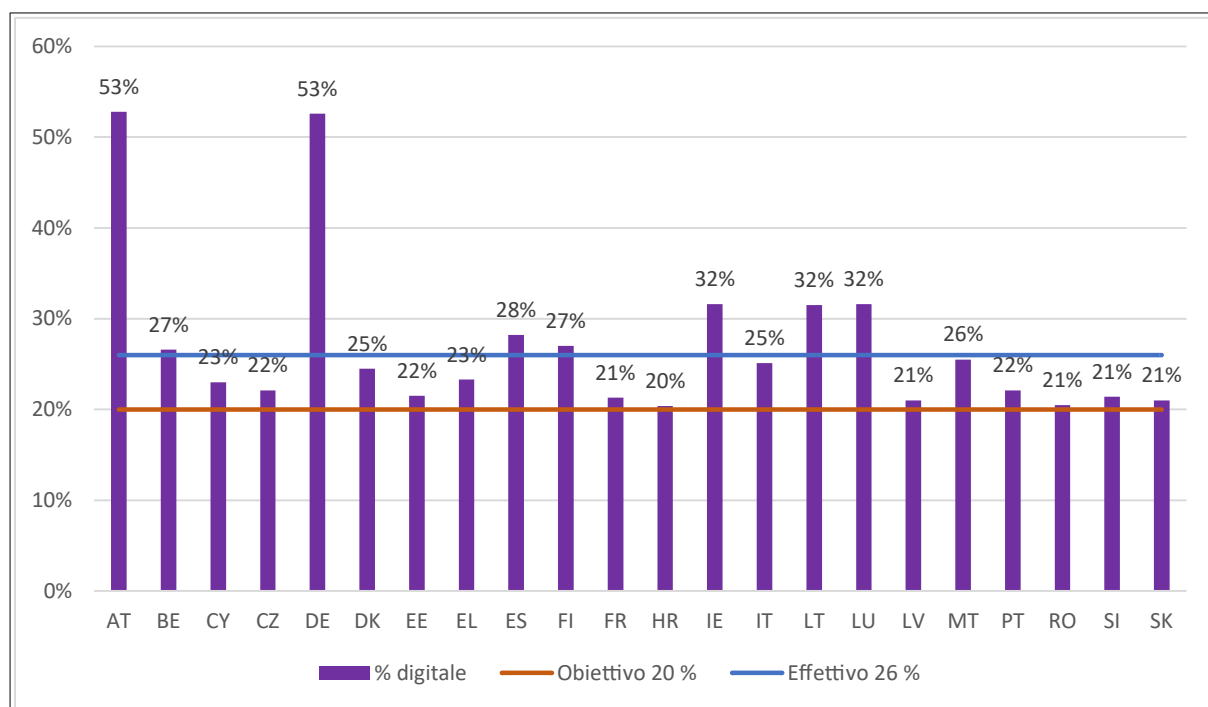


Parti di colore scuro: misure assegnate al pilastro come area di intervento primario; parti di colore chiaro: misure individuate come area di intervento secondario.

Fonte: Commissione europea

Nella relazione si legge che riforme e investimenti proposti dagli Stati membri relativi agli obiettivi digitali hanno **superato l'obiettivo del 20%**. Nel complesso, la spesa digitale dei PNRR è pari a 117 miliardi di EUR, cioè il 26% della dotazione totale. I Piani nazionali prevedono misure di vario tipo in questo ambito: diffusione di reti 5G e ad altissima capacità, sviluppo delle competenze digitali per la popolazione e la forza lavoro, integrazione delle tecnologie digitali nei processi governativi, supporto alla digitalizzazione delle PMI e alla R&S, diffusione di tecnologie avanzate. Vediamo nel dettaglio.

Contributo agli obiettivi digitali come quota del PNRR



Fonte: Commissione europea

E-government e servizi pubblici digitali (47 miliardi)

Le misure a sostegno della digitalizzazione dei servizi pubblici e dell'e-government riguardano per lo più di interventi finalizzati a modernizzare e migliorare i processi della pubblica amministrazione per renderli più facilmente utilizzabili e orientati ai cittadini e a promuovere l'accesso e l'adozione dei servizi pubblici digitali da parte dei cittadini e delle imprese. Parecchi PNRR finanziano interventi mirati ad introdurre o migliorare soluzioni di e-government (come la diffusione dell'identificazione elettronica), a garantire l'interoperabilità delle piattaforme digitali pubbliche e a migliorare la raccolta e la gestione dei dati.

Una serie di PNRR prevede investimenti volti a integrare tecnologie avanzate (come il *cloud* governativo) nei processi dell'amministrazione pubblica, nonché a rafforzare la capacità del settore pubblico in materia di cibersicurezza. Altri PNRR contengono misure per la digitalizzazione dei sistemi sanitari nazionali, tra cui l'ampliamento dell'ambito di applicazione dei servizi di telemedicina, il consolidamento di registri sanitari nazionali frammentati e la garanzia dell'interoperabilità e della sicurezza delle piattaforme sanitarie digitali. La digitalizzazione dei servizi pubblici riguarda diverse aree di intervento e crea sinergie con gli altri cinque pilastri sostenuti dal dispositivo. Ad esempio, sostenendo il pilastro verde, alcuni investimenti testimoniano il ruolo fondamentale della digitalizzazione

per rendere i sistemi di trasporto dell'UE più sostenibili e resilienti, attraverso tecnologie per sistemi di trasporto intelligente (STI), strumenti di gestione della mobilità urbana, sistemi multimodali di biglietteria e di informazione dei passeggeri e l'estensione della copertura del sistema europeo di gestione del trasporto ferroviario.

Capitale umano nella digitalizzazione (26 miliardi)

La maggior parte dei piani prevede misure volte ad aumentare i livelli di competenze digitali nella popolazione in generale e nella forza lavoro. Alcuni prevedono anche iniziative finalizzate a promuovere competenze digitali avanzate e a formare professionisti delle TIC, con lo sviluppo di moduli di formazione per l'istruzione superiore e la formazione professionale. Non mancano altri interventi per la digitalizzazione dell'istruzione.

Digitalizzazione delle imprese (26 miliardi)

Tutti i PNRR adottati prevedono misure a sostegno della digitalizzazione delle imprese; si tratta soprattutto di riforme volte a semplificare le procedure amministrative per le imprese e "a gettare le basi per un contesto imprenditoriale digitale, con interventi nell'ambito della creazione e della registrazione digitale delle imprese, della fiducia e della cibersecurity". Si prevede "che tali misure aumenteranno il livello di fiducia nell'adozione delle tecnologie digitali, con una ricaduta positiva sia sulla loro diffusione che sull'intensità del loro utilizzo". Una serie di piani contiene investimenti a sostegno dell'integrazione di tecnologie digitali avanzate nei processi produttivi delle imprese (ad esempio, automazione e intelligenza artificiale), erogati sotto varie forme: servizi di *coaching* e consulenza, prestiti, sovvenzioni o crediti d'imposta per l'acquisto di beni materiali (macchinari/attrezzature tecniche) e immateriali (software/formazione) o misure strutturali (tra cui spazi di sperimentazione normativa). Sia le grandi che le piccole imprese beneficino di investimenti a sostegno della digitalizzazione; tuttavia, la maggior parte dei piani prevede misure rivolte specificamente alle PMI, che incontrano maggiori difficoltà nell'adozione delle tecnologie digitali.

R&S digitale, capacità digitali e diffusione di tecnologie avanzate (18 miliardi)

La maggior parte dei PNRR prevede misure a sostegno della ricerca e dello sviluppo nelle tecnologie digitali e/o investimenti nelle capacità digitali e nella diffusione di tecnologie avanzate. Tali misure consistono principalmente in investimenti in attività di RSI in settori come la microelettronica, il *cloud*, la cibersecurity, l'intelligenza artificiale e le infrastrutture (tra cui i supercomputer e le reti di comunicazione quantistica). Si tratta di investimenti realizzati in alcuni casi nell'ambito di progetti multinazionali.

Connettività (13 miliardi)

La grande maggioranza dei PNRR prevede investimenti nella connettività che riguardano un'ampia gamma di interventi i cui obiettivi contribuiranno alla diffusione di reti fisse e senza fili ad altissima capacità. Molti piani contengono interventi a sostegno della diffusione di reti 5G o fisse ultraveloci o ad altissima capacità per ridurre il divario digitale. Alcuni PNRR prevedono anche investimenti per l'installazione di infrastrutture in fibra ottica negli edifici e investimenti con una possibile dimensione transfrontaliera, come quelli nei corridoi 5G e nei cavi sottomarini in fibra.

La maggior parte dei PNRR prevede misure che contribuiscono a progetti multinazionali o iniziative transfrontaliere connesse alla transizione digitale: più precisamente 20 dei 22 piani adottati, ad eccezione dei piani della Danimarca e di Malta, per un totale di più di 60 misure e circa 5 miliardi di EUR.

L'Agenda delle competenze

Con l'[Agenda per le competenze](#) (del luglio 2020) la Commissione "vuole porre le competenze al centro dell'agenda politica europea per i prossimi 5 anni per fare del diritto all'apprendimento permanente una realtà". La Commissione propone un patto per le competenze e "un approccio lungimirante" al loro sviluppo e mira a consentire alle persone "di consolidare le proprie competenze, sviluppando strumenti innovativi e rendendo i percorsi di apprendimento più flessibili e accessibili". "Oggi più che mai" l'UE "ha bisogno di un cambiamento di paradigma" sul tema, finalizzato a rafforzare la competitività sostenibile, garantire l'equità sociale e costruire resilienza. Il documento fissa obiettivi quantitativi per il 2025 sia per il miglioramento delle competenze esistenti, sia per la loro riconversione in termini di formazione di competenze nuove. L'Agenda è la prima proposta che contiene un *valore-obiettivo* specifico per l'aumento della percentuale di cittadini con competenze digitali almeno di base: dal 56 % nel 2019 al 70 % nel 2025. Una parte importante della comunicazione è quella relativa agli investimenti e ai finanziamenti. La CE stima che siano necessari 48 miliardi di euro all'anno (nei settori pubblico e privato) per conseguire gli obiettivi. Su questo, un forte impatto può e deve avere Next Generation EU (con REACT-EU e il Dispositivo per la ripresa e la resilienza), ma anche il Fondo sociale europeo Plus, Erasmus+, Orizzonte Europa, il Fondo europeo di sviluppo regionale, InvestEU, il Fondo per una transizione giusta, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e il Fondo per la modernizzazione.

Il Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027

Il [Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027](#) (*Ripensare l'istruzione e la formazione per l'era digitale*) presenta "una visione per migliorare l'alfabetizzazione, le competenze e le capacità digitali a tutti i livelli di istruzione e formazione e per tutti i livelli di competenze digitali", da quelle di base a quelle avanzate. Il piano sostiene l'obiettivo di garantire che entro il 2025 il 70% delle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni possieda almeno le competenze digitali di base; la finalità generale è comunque quella di "garantire che tutti i cittadini europei, che vivano in zone urbane o rurali, nelle regioni periferiche o nelle capitali, e indipendentemente dalla loro età, possiedano le competenze digitali di cui hanno bisogno per vivere, lavorare, imparare e prosperare nel 21° secolo". Dopo la fase più acuta della pandemia, occorre ora intensificare gli sforzi e "passare gradualmente da un'istruzione a distanza temporanea, incentrata sull'emergenza, a un'istruzione digitale più efficace, sostenibile ed equa, nel quadro di un'istruzione e di una formazione creative, flessibili, moderne e inclusive".

La CE individua i principi guida per rendere i sistemi di istruzione formazione pronti per l'era digitale. Innanzitutto, un'istruzione digitale inclusiva e di elevata qualità, che rispetti la protezione dei dati personali e l'etica. Inoltre, il compito di trasformare l'istruzione per l'era digitale spetta all'intera società: va rafforzato il dialogo tra gli educatori, il settore privato, i ricercatori, i comuni e le autorità pubbliche, così come tra i genitori, le imprese, la società civile e gli stessi discenti, compresi i più giovani. Dal punto di vista dell'equità sociale, investimenti adeguati devono garantire a tutti l'accesso all'istruzione digitale, indipendentemente dall'ambiente in cui si svolge. L'istruzione digitale, poi, deve svolgere un ruolo centrale nel rafforzamento dell'uguaglianza e dell'inclusività. Altri principi guida riguardano chi lavora nell'istruzione: le competenze digitali devono essere fondamentali per tutti gli educatori e il personale ed essere integrate nello sviluppo professionale degli insegnanti, visto che i responsabili dell'istruzione svolgono un ruolo chiave nell'istruzione digitale. L'alfabetizzazione digitale, poi, è essenziale per vivere in un mondo digitalizzato. Le competenze digitali di base devono diventare parte integrante per realizzare il proprio sviluppo personale, impegnarsi attivamente come cittadino, utilizzare i servizi pubblici ed esercitare i diritti fondamentali. Le persone devono possedere le più recenti competenze digitali per favorire la transizione verde e digitale, anche per sostenere la competitività. Occorrono perciò contenuti educativi di elevata qualità: "la tecnologia digitale dovrebbe essere sfruttata per agevolare l'offerta di opportunità di apprendimento flessibili e accessibili, anche per i discenti adulti e i professionisti, aiutandoli a riqualificarsi, a migliorare le competenze o cambiare carriera".

Delineati i principi guida, la CE individua due priorità strategiche: promuovere lo sviluppo di un ecosistema altamente efficiente di istruzione digitale e migliorare le competenze e le abilità digitali per la trasformazione digitale. Anche in questo caso, le iniziative indicate sono moltissime.

Le altre politiche per la transizione digitale

Pacchetto sui servizi digitali

Il quadro giuridico dell'UE in materia di servizi digitali [è rimasto invariato](#) dall'adozione della direttiva sul commercio elettronico nel 2000. Nel frattempo, le tecnologie, i modelli di business e i servizi nel settore digitale sono cambiati a un ritmo senza precedenti e le piattaforme online costituiscono una parte importante del mercato e dell'economia digitali dell'UE. Il pacchetto sui servizi digitali è la risposta dell'UE alla necessità di regolamentare lo spazio digitale. Esso è composto dalla legge sui servizi digitali, che tutela i diritti fondamentali dei cittadini dell'UE, e da quella sui mercati digitali, finalizzata a creare condizioni di parità per le imprese dell'Unione, attraverso la regolamentazione delle grandi imprese tecnologiche. L'obiettivo di questi due atti è proteggere gli utenti sostenendo al contempo l'innovazione nell'economia digitale.

Economia dei dati

L'avanzamento tecnologico [ha reso disponibile](#) una quantità di dati sempre maggiore. La necessità, in questo quadro, è creare un mercato unico dei dati in linea con i valori comuni dell'UE, consentendone una maggiore condivisione e un maggiore riutilizzo a livello intersettoriale e transfrontaliero. La CE ha perciò proposto una strategia europea per i dati, accolta con favore dal Consiglio europeo perché sostiene le ambizioni digitali mondiali dell'UE di costruire una vera economia dei dati europea competitiva, garantendo nel contempo i valori europei e un elevato livello di sicurezza dei dati, protezione dei dati e privacy.

Tassazione digitale

I servizi digitali [costituiscono ormai](#) una sfida crescente per i sistemi fiscali; la regolamentazione delle questioni fiscali internazionali vigente è stata pensata per modelli imprenditoriali che implicano una presenza fisica in un paese, per cui spesso gli utili derivanti dalle attività digitali non sono tassati nel paese in cui i profitti vengono generati. Perciò, sono in corso lavori per adeguare all'era digitale i sistemi fiscali degli Stati membri dell'UE. In questo processo, l'Unione svolge un ruolo importante nei negoziati in seno all'OCSE, cercando una soluzione a lungo termine basata su un consenso globale.

Intelligenza artificiale

La CE ha presentato, nel 2021, una [proposta di regolamento](#) finalizzata ad armonizzare le regole sull'intelligenza artificiale e un piano coordinato per una serie di azioni congiunte della Commissione stessa e degli Stati membri. Un pacchetto che mira ad accrescere la fiducia nell'intelligenza artificiale e a promuovere lo sviluppo e l'aggiornamento delle tecnologie di IA. Oggi, infatti, l'IA può contribuire a un'economia più innovativa, efficiente, sostenibile e competitiva, migliorando nel contempo la sicurezza, l'istruzione e l'assistenza sanitaria per i cittadini; essa contribuisce anche alla lotta contro i cambiamenti climatici. Tuttavia, occorre riconoscere anche i rischi potenziali e incoraggiare un approccio etico e antropocentrico a tali tecnologie.

Connettività

L'UE intende [predisporre norme](#) armonizzate per i servizi di connettività, visto anche che la pandemia ha messo in luce l'esigenza di una connettività veloce e universale. Alcune azioni sono già state realizzate, e fanno riferimento al sostegno alle reti *wireless* come il 5G e all'abolizione delle tariffe di *roaming* nell'UE.

Cybersicurezza

Visto che le minacce e i reati informatici sono in aumento in termini di quantità e di complessità, l'UE [si sta adoperando](#) per migliorare le sue capacità di risposta e salvaguardare l'integrità, la sicurezza e la resilienza dell'infrastruttura digitale così come delle reti e dei servizi di comunicazione; su questo aspetto, una risposta più forte può garantire una maggiore fiducia nella tecnologia digitale e proteggere un ciberspazio aperto e sicuro. Inoltre, sempre più criminali ricorrono alla tecnologia per pianificare e

commettere reati e le autorità dipendono sempre più dalle prove elettroniche per combattere la criminalità. L'UE sta perciò discutendo nuove norme che rendano più veloce e facile l'accesso alle prove elettroniche.

Identificazione digitale europea (e-ID)

Nel 2021 la CE [ha proposto](#) un regolamento sull'identità digitale europea. Essa prevede la creazione di un'app per un portafoglio europeo di identità digitale che consenta la conservazione, la gestione e la condivisione sicure dei documenti.

Fondo sociale europeo Plus (FSE+)

Tra gli obiettivi dell'FSE+ [sono comprese](#) le competenze digitali, sebbene non necessariamente di base. La dotazione prevista per il periodo 2021-2027 ammonta a 87,9 miliardi di euro, ma non sono previsti stanziamenti specifici per le competenze digitali.

Nuovo programma Erasmus 2021-2027

La Commissione ha proposto [un nuovo programma Erasmus](#) per il periodo 2021-2027, che copre le competenze digitali di base e avanzate costituisce, in sostanza, una continuazione del programma per il periodo precedente. Verranno sostenute l'IFP, l'alfabetizzazione digitale e l'istruzione degli adulti; vengono inoltre menzionate in modo specifico le competenze digitali, sebbene con particolare enfasi quelle avanzate.

Programma Europa digitale

Il [programma Europa digitale](#) (DIGITAL) è un nuovo programma di finanziamento dell'UE volto a portare la tecnologia digitale alle imprese, ai cittadini e alle pubbliche amministrazioni. Esso fornisce finanziamenti strategici per sostenere progetti in cinque settori chiave: supercalcolo, intelligenza artificiale, cibersicurezza, competenze digitali avanzate e garanzia di un ampio uso delle tecnologie digitali in tutti i settori dell'economia e della società, anche attraverso i poli dell'innovazione digitale. Il bilancio complessivo è pari a 7,5 miliardi di euro. Il programma integra i finanziamenti già messi a disposizione attraverso altri programmi dell'UE, come il programma di ricerca e innovazione Orizzonte Europa e il meccanismo per collegare l'Europa per le infrastrutture digitali, il dispositivo per la ripresa e la resilienza e i fondi strutturali.

Raccomandazione del Consiglio per rafforzare la garanzia per i giovani

La [garanzia per i giovani dell'UE](#) è un impegno assunto da tutti gli Stati membri per fare in modo che tutti i giovani di età inferiore a 25 anni ricevano un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale. A novembre 2020, il Consiglio ha rafforzato la raccomandazione del 2013, ampliando le fasce di età per includere tutti i giovani di età inferiore ai 30 anni. Il Consiglio ha inoltre raccomandato agli Stati membri di avvalersi del *DigComp* per valutare le competenze digitali di tutti i giovani, affinché tutti coloro che ne hanno bisogno ricevano una apposita formazione.

Programma annuale 2023 della CE

Il [Programma di lavoro annuale 2023](#) della Commissione delinea le azioni che l'organo presieduto da von der Leyen intende mettere in campo. Nel digitale, esse riguardano, oltre a quelle già viste:

- Una legge europea sulle materie prime critiche finalizzata a garantire un approvvigionamento adeguato e diversificato per l'economia digitale europea e per la transizione verde, dando priorità al riutilizzo e al riciclaggio;
- Proposte per lo sviluppo di mondi virtuali aperti antropocentrici, come i metaversi;
- Una raccomandazione sulla pirateria dei contenuti trasmessi in diretta;
- Proposte per uno spazio comune europeo di dati sulla mobilità;
- Una proposta per l'ulteriore ampliamento e miglioramento dell'uso di strumenti e processi digitali nel diritto societario.

La Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali

Nel gennaio del 2022 la Commissione europea ha proposto l'adozione di una [Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale](#), che è stata proclamata dai tre principali organi dell'UE (Parlamento europeo, Consiglio dell'UE e Commissione stessa) il 15 dicembre 2022. L'obiettivo, come si legge nelle prime righe, è "promuovere un **modello europeo per la trasformazione digitale**, che metta al centro le persone, sia basato sui valori europei e sui diritti fondamentali dell'UE, riaffermi i diritti umani universali e apporti benefici a tutte le persone, alle imprese e alla società nel suo complesso".

Nel Preambolo, dove vengono richiamati l'articolo 2 del TUE ("l'Unione dei valori") e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, si ribadiscono concetti e analisi che abbiamo abbondantemente visto nelle pagine precedenti. La trasformazione digitale interessa ogni aspetto della vita delle persone e offre notevoli opportunità in termini di miglioramento della qualità della vita, crescita economica e sostenibilità, pur presentando sfide di non poco conto; con l'accelerazione di questo processo, "è giunto il momento che **l'UE specifichi come si dovrebbero applicare nell'ambiente digitale i suoi valori e diritti** fondamentali applicabili offline", anche perché la trasformazione digitale "non dovrebbe comportare la regressione dei diritti": "ciò che è illegale offline è illegale online".

Il modello dell'UE per la trasformazione digitale, si legge ancora, oltre a mettere "al centro" le persone, conferisce loro maggiore autonomia e responsabilità e promuove le imprese innovative; esso "comprende in particolare la sovranità digitale in modo aperto, il rispetto dei diritti fondamentali, lo Stato di diritto e la democrazia, l'inclusione, l'accessibilità, l'uguaglianza, la sostenibilità, la resilienza, la sicurezza, il miglioramento della qualità della vita, la disponibilità di servizi e il rispetto dei diritti e delle aspirazioni di ognuno".

Il Preambolo spiega anche le **funzioni** della *Dichiarazione*. Essa è stata predisposta perché:

- Specifica le intenzioni e gli impegni politici comuni;
- Ricorda i diritti più pertinenti nel contesto della trasformazione digitale;
- Costituisce un quadro di riferimento "olistico", per cui i capitoli che la compongono non dovrebbero essere letti isolatamente;
- Dovrebbe anche fungere da punto di riferimento per le imprese e altri soggetti interessati nello sviluppo e nella diffusione di nuove tecnologie;
- Dovrebbe essere tenuta in conto dagli Stati membri e dalla Commissione, quando questi cooperano nelle politiche per la trasformazione digitale.

La *Dichiarazione* si basa sul diritto primario dell'UE (TUE, TFUE, Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea), sul diritto derivato, sulla giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea; essa trae anche spunto dal Pilastro europeo dei diritti sociali, integrandolo. Il testo ha **natura dichiarativa** e, in quanto tale, "non incide sul contenuto delle norme giuridiche o sulla loro applicazione". Tuttavia, la sua promozione

e attuazione costituiscono "un impegno politico e una responsabilità che condividono l'UE e gli Stati membri nell'ambito delle rispettive competenze e nel pieno rispetto del diritto dell'Unione".

Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali

Capitolo I: mettere le persone al centro della trasformazione digitale

1. Le persone sono al centro della trasformazione digitale nell'Unione europea. La tecnologia dovrebbe essere al servizio e andare a beneficio di tutte le persone che vivono nell'UE, mettendole nelle condizioni di perseguire le loro aspirazioni, in tutta sicurezza e nel pieno rispetto dei loro diritti fondamentali.

Capitolo II: solidarietà e inclusione

2. La tecnologia dovrebbe essere utilizzata per unire le persone, e non per dividerle. La trasformazione digitale dovrebbe contribuire a una società e a un'economia eque e inclusive nell'UE.

Connettività

3. Ogni persona, ovunque nell'UE, dovrebbe avere accesso alla connettività digitale ad alta velocità a prezzi accessibili.

Istruzione, formazione e competenze digitali

4. Ogni persona ha diritto all'istruzione, alla formazione e all'apprendimento permanente e dovrebbe poter acquisire tutte le competenze digitali di base e avanzate.

Condizioni di lavoro giuste ed eque

5. Ogni persona ha diritto a condizioni di lavoro eque, giuste, sane e sicure e a una protezione adeguata nell'ambiente digitale come nel luogo di lavoro fisico, indipendentemente dalla sua situazione occupazionale, dalle modalità o dalla durata dell'occupazione.

6. I sindacati e le organizzazioni di datori di lavoro svolgono un ruolo importante nella trasformazione digitale, in particolare in relazione alla definizione di condizioni di lavoro giuste ed eque, anche per quanto riguarda l'utilizzo degli strumenti digitali sul luogo di lavoro.

Servizi pubblici digitali online

7. Ogni persona dovrebbe avere accesso online ai servizi pubblici principali nell'UE. A nessuno deve essere chiesto di fornire dati più spesso di quanto necessario durante l'accesso ai servizi pubblici digitali e il loro utilizzo.

Capitolo III: libertà di scelta

Interazioni con algoritmi e sistemi di intelligenza artificiale

8. L'intelligenza artificiale dovrebbe fungere da strumento per le persone, con l'obiettivo ultimo di aumentare il benessere umano.

9. Ogni persona dovrebbe essere messa nelle condizioni di godere dei benefici offerti dai sistemi algoritmici e di intelligenza artificiale, anche compiendo le proprie scelte informate nell'ambiente digitale, e rimanendo al contempo protetta dai rischi e dai danni alla salute, alla sicurezza e ai diritti fondamentali.

Un ambiente digitale equo

10. Ogni persona dovrebbe essere in grado di scegliere realmente e liberamente quali servizi online utilizzare, sulla base di informazioni obiettive, trasparenti, facilmente accessibili e affidabili.
11. Ogni persona dovrebbe avere la possibilità di competere lealmente e innovare nell'ambiente digitale. Tutto ciò dovrebbe apportare benefici anche alle imprese, comprese le PMI.
12. Ogni persona dovrebbe avere accesso a un ambiente digitale affidabile, diversificato e multilingue. L'accesso a contenuti diversificati contribuisce a un dibattito pubblico pluralistico e alla partecipazione effettiva alla democrazia in modo non discriminatorio.
13. Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione e di informazione, nonché alla libertà di riunione e di associazione nell'ambiente digitale.
14. Ogni persona dovrebbe poter accedere alle informazioni su chi possiede e controlla i servizi mediatici che utilizza.
15. Le piattaforme online, in particolare le piattaforme online di dimensioni molto grandi, dovrebbero sostenere il libero dibattito democratico online. Visto il ruolo svolto dai loro servizi nel plasmare l'opinione pubblica e il dibattito pubblico, le piattaforme online di dimensioni molto grandi dovrebbero attenuare i rischi derivanti dal funzionamento e dall'uso dei loro servizi, anche in relazione alle campagne di disinformazione e cattiva informazione, e tutelare la libertà di espressione.

Capitolo V: sicurezza, protezione e conferimento di maggiore autonomia e responsabilità

Un ambiente digitale sicuro, protetto e tutelato

16. Ogni persona dovrebbe avere accesso a tecnologie, prodotti e servizi digitali che siano sicuri e protetti e tutelino la vita privata fin dalla progettazione, traducendosi in un elevato livello di riservatezza, integrità, disponibilità e autenticità delle informazioni trattate.

Vita privata e controllo individuale sui dati

17. Ogni persona ha diritto al rispetto della vita privata e alla protezione dei propri dati personali. Quest'ultimo diritto prevede anche che i singoli individui abbiano il controllo di come sono utilizzati i propri dati e con chi sono condivisi.
18. Ogni persona ha diritto alla riservatezza delle proprie comunicazioni e delle informazioni sui propri dispositivi elettronici e a non essere sottoposta a sorveglianza online illecita, tracciamento pervasivo illecito o misure di intercettazione.
19. Ogni persona dovrebbe essere in grado di determinare la propria eredità digitale e decidere cosa succede, dopo la sua morte, ai propri account personali e alle informazioni che la riguardano.

Protezione dei bambini e dei giovani e conferimento di maggiore autonomia e responsabilità nell'ambiente digitale

20. I bambini e i giovani dovrebbero essere messi nelle condizioni di compiere scelte sicure e informate e di esprimere la propria creatività nell'ambiente digitale.
21. Si dovrebbero migliorare le esperienze, il benessere e la partecipazione all'ambiente digitale dei bambini e dei giovani attraverso materiali e servizi adeguati all'età.
22. Occorre prestare particolare attenzione al diritto dei bambini e dei giovani di essere protetti da tutti i reati commessi attraverso le tecnologie digitali o facilitati da tali tecnologie.

Capitolo VI: sostenibilità

23. Per evitare danni significativi all'ambiente, e al fine di promuovere l'economia circolare, i prodotti e i servizi digitali dovrebbero essere progettati, prodotti, utilizzati, riparati, riciclati e smaltiti in modo da attenuare il loro impatto negativo sull'ambiente e sulla società ed evitare l'obsolescenza prematura.

24. Ogni persona dovrebbe avere accesso a informazioni precise e di facile comprensione sull'impatto ambientale e sul consumo energetico dei prodotti e dei servizi digitali, nonché sulla loro riparabilità e sul loro ciclo di vita, in modo da essere in grado di compiere scelte responsabili.



PEOPLE AT THE CENTRE

Digital technologies should **protect people's rights, support democracy, and ensure that all digital players act responsibly and safely.** The EU promotes these values across the world.



SOLIDARITY AND INCLUSION

Technology should **unite, not divide, people.** Everyone should have access to the internet, to digital skills, to digital public services, and to fair working conditions.



FREEDOM OF CHOICE

People should benefit from a **fair online environment, be safe from illegal and harmful content,** and be empowered when they interact with new and evolving technologies like artificial intelligence.



PARTICIPATION

Citizens should be able to **engage in the democratic process** at all levels, and have **control over their own data.**



SAFETY AND SECURITY

The digital environment should be **safe and secure.** All users, from childhood to old age, should be empowered and protected.



SUSTAINABILITY

Digital devices should support **sustainability and the green transition.** People need to know about the environmental impact and energy consumption of their devices.

3. A che punto è la digitalizzazione: il quadro in Europa, Italia e Umbria

3.1. La digitalizzazione in Unione europea

Come abbiamo visto, il Percorso per il decennio digitale prevede che il monitoraggio degli obiettivi venga affidato al **DESI (*Digital Economy and Society Index*)**, indice di digitalizzazione dell'economia e della società a cui la CE dedica [una relazione pubblicata annualmente](#). Questo testo registra i progressi compiuti dagli Stati membri dell'UE nel proprio sviluppo digitale e, oltre a quello relativo all'intera UE, contiene anche i profili nazionali. L'analisi viene condotta lungo quattro settori strategici: capitale umano, connettività, integrazione delle tecnologie digitali e servizi pubblici digitali, cioè i "punti cardinali" della Bussola per il digitale.

In estrema sintesi, [l'ultima relazione pubblicata](#) nel 2022 mostra che, a livello UE, **occorrono progressi più ampi nelle competenze e nell'utilizzo delle relative tecnologie** (come l'IA e i *big data*) **da parte delle imprese**, sebbene **la maggior parte degli Stati** stia, in linea generale, **avanzando nella trasformazione digitale**. Le economie digitali più avanzate sono quelle di Finlandia, Danimarca, Paesi Bassi e Svezia; seguono Irlanda, Malta e Spagna. I punteggi più bassi sono appannaggio di Romania, Bulgaria e Grecia. **L'Italia si colloca alla 18esima posizione**, anche se, insieme a Polonia e Grecia, ha compiuto i maggiori progressi nell'ultimo quinquennio. Vediamo i principali risultati del DESI nei 4 settori strategici.

Competenze digitali

- Appena il 54% dei residenti nell'UE possiede almeno competenze digitali di base (l'obiettivo del *Percorso* è l'80% entro il 2030);
- L'87% utilizza Internet almeno una volta alla settimana, ma questo non è sufficiente per acquisire competenze adeguate, anche di base, né per trarre beneficio dalle tecnologie di questo tipo. Va detto che, al contrario di quanto ci si sarebbe aspettati, la pandemia non ha stimolato, stando ai dati, un aumento dell'alfabetizzazione digitale;
- Gli Stati membri più avanzati nelle competenze sono Finlandia, Paesi Bassi, Irlanda e Svezia; Romania e Bulgaria occupano i gradini più bassi della graduatoria;
- Nella relazione si legge che "oggi la maggior parte dei posti di lavoro richiede competenze digitali, da quelle di base a quelle avanzate, e tale carenza determina una delle principali strozzature che impediscono alle imprese dell'UE di progredire nell'economia digitale".

Connettività

- L'UE può contare sulla piena copertura dell'infrastruttura di base a banda larga, anche se chi può beneficiare di reti ad altissima capacità (VHCN) è il 70% dei nuclei familiari (in aumento di ben 10 punti percentuali rispetto all'anno precedente);
- La metà dei nuclei familiari dispone della copertura di reti a fibra ottica (FTTP), anche in questo caso con una crescita (di 7 punti percentuali) rispetto all'anno precedente;
- La relazione mette in mostra un netto divario tra zone urbane e rurali nella connettività, nonostante i progressi compiuti. Gli Stati membri con oltre il 90% delle abitazioni coperte da VHCN sono Malta, Lussemburgo, Danimarca, Spagna, Lettonia, Paesi Bassi e Portogallo; al contrario, ha accesso alle VHCN solo il 20% dei greci;
- Nelle cosiddette zone *popolate*, la copertura 5G è considerevolmente aumentata ed è pari al 66% nel 2021 (l'anno precedente era solo del 14%); percentuali molto alte si raggiungono in

Italia, Danimarca, Paesi Bassi e Germania, anche se i livelli di prestazione variano in termini di capacità e velocità a seconda delle bande di frequenza utilizzate;

- Va ricordato che il *Percorso* prevede che entro il 2030 tutti gli utenti finali in postazione fissa (famiglie e imprese) possano usufruire di una rete *gigabit* e tutte le zone *popolate* risultino coperte da reti ad alta velocità senza fili di prossima generazione, con prestazioni almeno equivalenti al 5G.

Integrazione delle tecnologie digitali

- I dati più recenti mostrano che nel 2021 solo il 55% delle PMI ha raggiunto almeno un livello di base nell'adozione delle tecnologie digitali, con notevoli differenze tra gli Stati membri (dall'86% in Svezia e l'82% in Finlandia al 25% in Bulgaria e al 22% in Romania);

- Per conseguire l'obiettivo del *decennio*, almeno il 90% delle PMI dell'UE dovrebbe avere un livello base di intensità digitale entro il 2030. I dati indicano che le imprese stanno diventando sempre più digitalizzate, ma l'uso delle tecnologie avanzate rimane basso e varia in funzione di quella considerata;

- Sebbene il ricorso al *cloud computing* interessi il 34% delle imprese dell'UE nel 2021, la diffusione dell'analisi dei big data e delle tecnologie di IA rimane molto più limitata: solo l'8% delle imprese utilizza l'IA (nel 2021) e il 14% i *big data* (nel 2020). In base all'accordo politico sul percorso per il *decennio*, almeno il 75% delle imprese dovrebbe adottare le tecnologie dell'IA, del *cloud* o dei *big data* entro il 2030;

Servizi pubblici digitali

- Il DESI assegna un punteggio agli Stati in base alla possibilità di completare online ogni fase di un gruppo di servizi chiave (ad esempio: la registrazione o la modifica di un appuntamento in ospedale, l'impugnazione di una decisione giudiziaria, la richiesta di un'autorizzazione ambientale, la creazione di un'impresa) e alla disponibilità di questi servizi a livello transfrontaliero. I punteggi indicano in quale misura i servizi siano forniti online. Per quelli pubblici (oggetto del monitoraggio), essi sono pari, in tutta l'UE, a 75 su 100 per i servizi ai cittadini e a 82 su 100 per i servizi alle imprese;

- I paesi con punteggio più elevato sono Estonia, Danimarca, Finlandia e Malta; quelli con punteggio più basso, Romania e Grecia (l'obiettivo stabilito nel *Percorso* è il 100% entro il 2030);

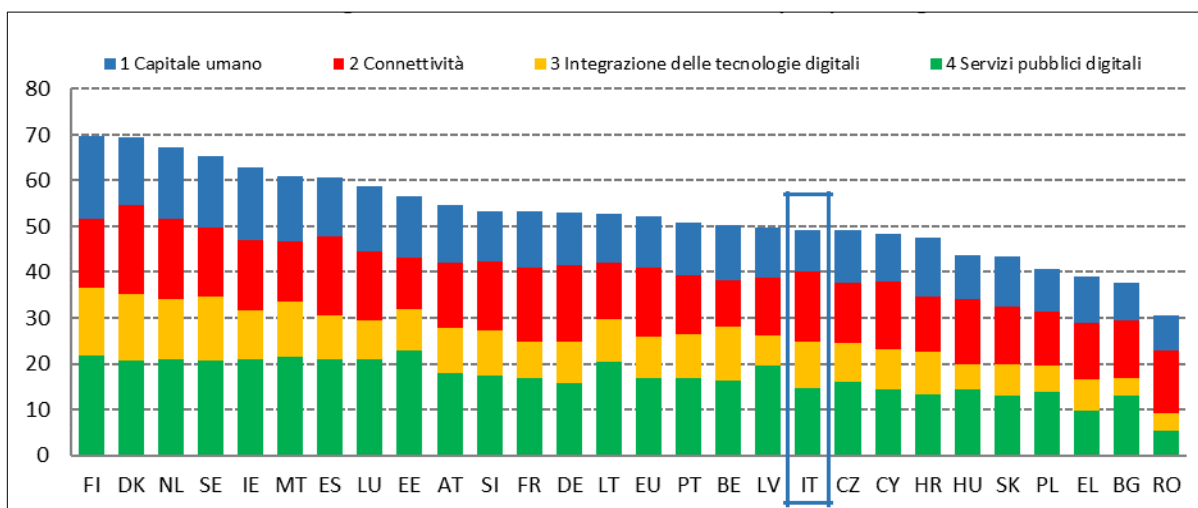
- Nonostante i progressi compiuti, si legge nella relazione, "vi è ampio margine di miglioramento per quanto riguarda la disponibilità di servizi pubblici digitali transfrontalieri in quanto, rispetto all'erogazione dei servizi pubblici digitali nazionali, i punteggi per i servizi transfrontalieri sono inferiori di 13 punti per i cittadini e di 14 punti per i servizi alle imprese".

3.2. La digitalizzazione in Italia

Come detto, il nostro paese si colloca al 18° posto fra i 27 Stati membri dell'UE. Come [si legge nella relazione](#), visto che l'Italia "è la terza economia dell'UE per dimensioni, i progressi che essa compirà nei prossimi anni nella trasformazione digitale saranno cruciali per consentire all'intera UE di conseguire gli obiettivi del decennio digitale per il 2030". Il nostro paese sta guadagnando terreno e, considerando i progressi del suo punteggio negli ultimi cinque anni, **sta avanzando "a ritmi molto sostenuti"**; questo perché "negli ultimi anni le questioni digitali hanno acquisito attenzione politica, in particolare grazie all'istituzione di un ministero per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, all'adozione di varie strategie chiave e al varo di molte misure strategiche". Tuttavia, la trasformazione digitale "sconta

ancora varie carenze cui è necessario porre rimedio"; dando "continuità alle iniziative intraprese e sfruttando i molti punti di forza di cui il paese dispone, l'Italia potrebbe migliorare ulteriormente le proprie prestazioni nell'ambito del DESI". In particolare, il **PNRR** (che gode dei maggiori finanziamenti rispetto agli altri Stati) offre i fondi necessari per accelerare la trasformazione digitale; inoltre, il paese può contare su "una robusta base industriale e di comunità di ricerca in settori chiave come l'intelligenza artificiale, il calcolo ad alte prestazioni e la quantistica". Si tratta di punti di forza che "si potrebbero sfruttare per dispiegare il digitale in tutti i settori dell'economia, nel pieno rispetto dell'approccio antropocentrico propugnato dai principi digitali".

Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI), Ranking 2022



Fonte: DESI 2022

Capitale umano

- Per quanto riguarda il capitale umano, l'Italia si colloca al 25° posto su 27 paesi dell'UE;
- Solo il 46% delle persone possiede perlomeno competenze digitali di base, un dato al di sotto della media UE pari al 54%;
- Il divario rispetto alla media UE è più ridotto quando si tratta di persone in possesso di competenze digitali superiori a quelle di base (23% in Italia rispetto al 26% nell'UE);
- Il paese ha una percentuale molto bassa di laureati nel settore TIC: solo l'1,4% del totale, il che rappresenta il dato più basso registrato nell'UE;
- Nel mercato del lavoro la percentuale di specialisti TIC è pari al 3,8% dell'occupazione totale, ancora al di sotto della media UE (4,5%);
- Parallelamente, solo il 15% delle imprese eroga ai propri dipendenti formazione in materia di TIC, cinque punti percentuali al di sotto della media UE;
- Le prestazioni dell'Italia sono più vicine alla media UE per quanto riguarda la presenza delle donne nel settore digitale: gli specialisti TIC di sesso femminile rappresentano il 16% degli specialisti TIC totali, rispetto a una media UE del 19 %.

Connettività

- Con un punteggio complessivo in termini di connettività pari a 61,2, l'Italia si colloca al 7° posto tra gli Stati membri dell'UE;

- Nell'ultimo periodo di riferimento i progressi più significativi hanno riguardato la copertura 5G che è passata dall'8% al 99,7% delle zone abitate;
- L'aumento può essere attribuito anche agli obblighi di copertura e di utilizzo dello spettro connessi ai diritti d'uso delle bande pioniere 5G concessi nel 2018, secondo la normativa stabilita dall'AgCom. In tale contesto tutte le province italiane stanno iniziando a beneficiare dei servizi commerciali 5G;
- Si prevedono ulteriori progressi verso il conseguimento dell'obiettivo di una copertura a banda larga senza fili 5G ininterrotta in tutte le zone urbane, le strade principali e le ferrovie entro il 2025 grazie agli obblighi di copertura connessi ai diritti d'uso della banda 700 MHz;
- Per quanto riguarda le infrastrutture fisse a banda larga, se da un lato la copertura della rete di accesso di prossima generazione (NGA, *Next Generation Access*) a banda larga veloce è aumentata di 4 punti percentuali (dal 93% delle famiglie nel 2020 al 97% nel 2021) ed è superiore alla media UE, pari al 90%, dall'altro la percentuale di famiglie che hanno accesso alla rete fissa ad altissima capacità (VHCN, *Very High-Capacity Network*) è ancora molto bassa (44%) e ben al di sotto della media UE, pari al 70 %, nonostante la tendenza positiva osservata negli ultimi anni.

Integrazione delle tecnologie digitali

- L'Italia si colloca all'8° posto nell'UE per quanto riguarda l'integrazione delle tecnologie digitali;
- La maggior parte delle PMI italiane ha perlomeno un livello base di intensità digitale (60%, ben al di sopra della media UE del 55%). Tuttavia, se si considera la diffusione di tecnologie specifiche, i risultati complessivi sono contrastanti;
- Grazie agli interventi legislativi quasi tutte le imprese italiane (95%) utilizzano la fatturazione elettronica;
- Il paese registra inoltre buoni risultati nella diffusione dei servizi *cloud*, con un utilizzo di tale tecnologia nel 52% delle imprese (ben al di sopra della media UE del 34%);
- Anche l'uso delle TIC per la sostenibilità ambientale è relativamente diffuso nelle imprese italiane, sebbene inferiore alla media UE;
- L'uso dei *big data* è basso (sono utilizzati dal 9% delle imprese italiane rispetto a una media UE del 14%), come pure l'uso di tecnologie basate sull'intelligenza artificiale (6% delle imprese italiane, mentre la media UE è dell'8 %);
- La diffusione del commercio elettronico è aumentata tra il 2020 e il 2021, raggiungendo il 13% ma rimanendo ancora al di sotto della media UE;
- La quota del commercio elettronico sul fatturato delle PMI e la quota delle PMI che vendono all'estero non hanno registrato un aumento significativo.

Servizi pubblici digitali

- L'Italia si colloca al 19° posto nell'UE per quanto riguarda i servizi pubblici digitali;
- Nonostante i continui progressi, solo il 40% degli utenti italiani di internet ricorre ai servizi pubblici digitali, un dato ben al di sotto della media UE del 65%;
- L'Italia ottiene risultati migliori rispetto all'UE per quanto riguarda le politiche in materia di dati aperti raggiungendo un punteggio del 92%, collocandosi tuttavia ancora al di sotto della media UE per quanto riguarda la disponibilità di moduli precompilati, che presentano agli utenti dati già noti alle amministrazioni pubbliche;
- Se si osservano i punteggi che misurano l'offerta di servizi pubblici digitali, l'Italia è molto vicina alla media UE in termini di servizi per le imprese (con un punteggio di 79 rispetto a una media UE di 82);

- Il divario con la media UE è leggermente superiore in relazione all'offerta di servizi pubblici digitali per i cittadini (67 in Italia rispetto a 75 nell'UE).

3.3. L'Umbria digitale: i risultati del RIDET 2021

Per scendere ancora più nel dettaglio e definire il quadro umbro della digitalizzazione, in linea con gli ambiti che abbiamo appena analizzato, occorre fare riferimento al **RIDET 2021 (Regional Innovation, Digitalization and ecological transition)**, quadro di valutazione elaborato dai Servizi della Regione Umbria riferito alla transizione digitale, a quella ecologica e all'innovazione. Il RIDET ha l'obiettivo di fornire una valutazione comparativa e una panoramica dei punti di forza e di debolezza riferiti alle tre aree.

Si tratta di un indice sintetico di tipo additivo, costruito utilizzando 48 indicatori chiave:

- Transizione digitale (25 indicatori), ripartiti in 5 ambiti di intervento: connettività, capitale umano, utilizzo di internet, integrazione delle tecnologie digitali, servizi pubblici digitali;
 - Transizione ecologica (11 indicatori), ripartiti in 7 ambiti di intervento: decarbonizzazione, mobilità sostenibile, miglioramento qualità aria, contrasto consumo suolo e dissesto idrogeologico, miglioramento delle risorse idriche e relative infrastrutture, ripristino e rafforzamento biodiversità, economia circolare;
 - Innovazione (12 indicatori), ripartiti in 2 ambiti di intervento: risorse umane, creazione di conoscenza.
- Tutti gli indicatori sono normalizzati in modo tale da variare tra 0 (minimo) e 1 (massimo).

Le regioni, sulla base dei valori dell'indicatore composito, sono state classificate in tre gruppi:

- Il gruppo delle regioni leader: Lazio, Trentino Alto Adige, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Piemonte e Friuli Venezia Giulia;
- Il gruppo delle regioni con performance nella media: Liguria, Toscana, Abruzzo, Umbria, Sardegna, Valle d'Aosta e Marche;
- Il gruppo più distante delle regioni meridionali con performance sotto la media: Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Sicilia e Calabria.

L'Umbria nel RIDET 2021 si colloca all'11° posto della graduatoria complessiva delle regioni italiane nel gruppo delle regioni con performance nella media.

Nella scelta degli indicatori il riferimento è proprio al DESI.

Connettività

- Il primo ambito esaminato è quello della connettività, con indicatori volti a misurare le performance regionali in merito alla diffusione delle tecnologie;
- L'Umbria, nel 2020, mostra – rispetto al dato medio nazionale - un valore superiore per quel che riguarda la percentuale di imprese con più di 10 addetti (che appartengono ai settori dell'industria e dei servizi) dotate di collegamento a banda ultra larga (98,3% contro 97,5%) e inferiore per quel che riguarda il grado di diffusione di internet nelle famiglie (il 76,1% delle famiglie umbre dichiara di avere accesso ad Internet, una percentuale che è pari al 79% a livello nazionale);
- Nel primo indicatore, l'Umbria (al 10° posto nella classifica regionale) mostra un andamento in crescita (+1,7 punti percentuali rispetto al 2019 e addirittura oltre 10 punti percentuali se si considera il dato del 2018). Nel secondo, dal 2019 al 2020 l'Umbria, pur mostrando una lieve riduzione (-1,4 punti percentuali), perde ben sette posizioni nella classifica regionale (15° posto), a causa degli avanzamenti mostrati dalle altre regioni.

Capitale umano

- L'Umbria vanta una maggior quota rispetto al dato medio nazionale di popolazione residente dotata di competenze digitali superiori a quelle di base; negli altri due indicatori selezionati relativi al capitale umano, invece, i risultati sono al di sotto di quelli osservati mediamente nel paese;
- L'indicatore che misura le competenze digitali complessive della popolazione "è un indicatore composito, costruito sulla base delle attività svolte su Internet da individui di età compresa tra 16 e 74 anni in quattro aree specifiche (informazione, comunicazione, *problem solving*, creazione di contenuti). Il valore di tale indicatore per l'Umbria - 76,8% di residenti con competenze digitali complessive superiori a quelle di base – colloca la regione al 7° posto della classifica regionale del 2020 (con un aumento di circa 18 punti percentuali rispetto al 2018, migliora di 4 posizioni nella classifica)";
- Invece, nell'indicatore relativo alla specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia (cioè il rapporto percentuale degli occupati nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e nei settori dei servizi ad elevata intensità di conoscenza e ad alta tecnologia sul totale), l'Umbria presenta un valore inferiore al dato medio nazionale (2,4% contro il 3,9% nazionale). Questo "a conferma della storica prevalenza nella nostra regione di settori poco innovativi (abbigliamento, tessile, carpenteria metallica, edilizia, mobili) e della forte dipendenza da economie extra regionali (subfornitura a forte presenza di monocommittenza o pochissimi committenti per impresa)". Nella graduatoria per regioni, la posizione dell'Umbria al 2020 (13° posto) mostra un peggioramento rispetto al 2019 (9° posto);
- I nuclei familiari umbri che non sono provvisti di connessione ad internet nella propria abitazione sono, nel 2020, il 23,9% del totale; il 71,3% di costoro dichiara di non esserne dotato perché nessuno sa usarlo. Si tratta di poco più di 60.000 famiglie, un dato che "denota una grave lacuna nelle competenze digitali di parte della popolazione umbra". La percentuale, oltretutto, è in aumento dal 2018, di oltre 11 punti percentuali (la posizione umbra nella graduatoria passa dal 14° posto del 2018 al 20° del 2019 e del 2020).

Utilizzo di Internet

- Per indagare l'utilizzo di Internet, il RIDET prende in considerazione 12 indicatori: 2 riguardano la frequenza con la quale si ricorre all'impiego della rete, i rimanenti 10 le attività svolte online.
- L'analisi fa emergere un profilo umbro del tutto simile a quello medio italiano, sia nel primo che nel secondo caso. In termini di frequenza di utilizzo di Internet, il 25,6% degli umbri non usa Internet, contro il 24,3% a livello nazionale, e il 59,6% vi fa ricorso quotidianamente, contro il 59%;
- In termini di attività svolte *on line*, coloro che negli ultimi tre mesi hanno fatto ricorso al web lo hanno fatto principalmente per spedire o ricevere mail (circa 75%), partecipare a social network (59%), leggere o scaricare giornali, ricevere informazioni, o leggere riviste online (57%), cercare notizie su merci e servizi o informazioni sanitarie (circa 50%);
- Tra le attività meno svolte, l'uso del web per cercare lavoro (16%), per scaricare software diversi dai giochi (21%) e per usare servizi di archiviazione con lo scopo di salvare documenti, immagini, video o altri file (36%);
- Tutte queste cifre sono in linea, sostanzialmente, con la media nazionale: l'Umbria perciò si colloca a metà della graduatoria per regioni nella maggior parte degli indicatori considerati.

Integrazione delle tecnologie digitali

- Vediamo ora gli indicatori relativi alla diffusione e all'utilizzo delle ICT nel tessuto produttivo regionale. I primi due (tasso di natalità e tasso di sopravvivenza a tre anni delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza) forniscono "una misura del fermento, della validità e robustezza dei progetti imprenditoriali nei settori ad alta intensità di conoscenza". Le regioni italiane "che mostrano maggiore natalità imprenditoriale nei settori ad alta intensità di conoscenza (le regioni meridionali) sono quelle in cui tali aziende riescono a sopravvivere di meno"; una circostanza "con ogni probabilità attribuibile ad un differente contesto industriale che, nelle regioni meridionali, non favorisce lo sviluppo delle imprese ICT". I valori relativi all'Umbria (8,8% e 53,7% per tasso di natalità e tasso di sopravvivenza) sono in linea con quelli nazionali (9,3% e 55,8%), facendo collocare l'Umbria a metà della graduatoria per regioni.

- Per quanto riguarda l'utilizzo di tecnologie informatiche da parte delle aziende (con almeno 10 addetti dei settori industria e servizi), appare subito evidente come "ovunque vi sia una grande differenza tra la quota di imprese che sono sul web (il 65,4% di quelle umbre - inferiore al 73,1% medio nazionale) e la percentuale di queste che svolgono una vera e propria attività di vendita on-line (il 9,8% in Umbria contro l'11,5% medio italiano)"; questo sta a significare che "l'utilizzo della rete da parte delle imprese umbre (ma, in generale, anche italiane) è soprattutto concepito come strumento di pubblicità volto a fornire indicazioni e informazioni sull'azienda piuttosto che nella sua accezione di mercato unico digitale". Nella classifica per regioni, l'Umbria si piazza al 14° posto (era 8° nel 2019) per l'indice di diffusione di siti web e 15° posto del 2019 nel numero di imprese che si occupa di *e-commerce* (stessa posizione del 2019).

Servizi pubblici digitali

- I 4 indicatori selezionati per l'ambito *Servizi pubblici digitali* mirano ad analizzare il grado di avanzamento dell'Amministrazione digitale (o *e-governement, e-gov*), cioè le attività svolte dalla PA grazie all'ausilio della rete Internet.

- Nel 2020, per l'Umbria, rispetto al dato medio nazionale, si registra una maggiore interazione con la PA del settore produttivo, visto che l'82,7% delle imprese umbre si è relazionata con essa grazie al web (nono posto nella graduatoria), contro il 79,3% rilevato mediamente nel Paese;

- Tuttavia, il ricorso ai servizi digitali della PA da parte dei cittadini è più contenuto: il 23% degli umbri si è relazionato con essa per ottenere informazioni (tredicesima posizione nella graduatoria), contro il 26% in Italia; il 27% ha fatto ricorso all'*e-gov* per scaricare moduli (undicesima), contro il 28% in Italia; solo il 19% degli umbri ha fatto ricorso ai servizi pubblici digitali per spedire moduli compilati (tredicesima), contro il 19,9% degli italiani.

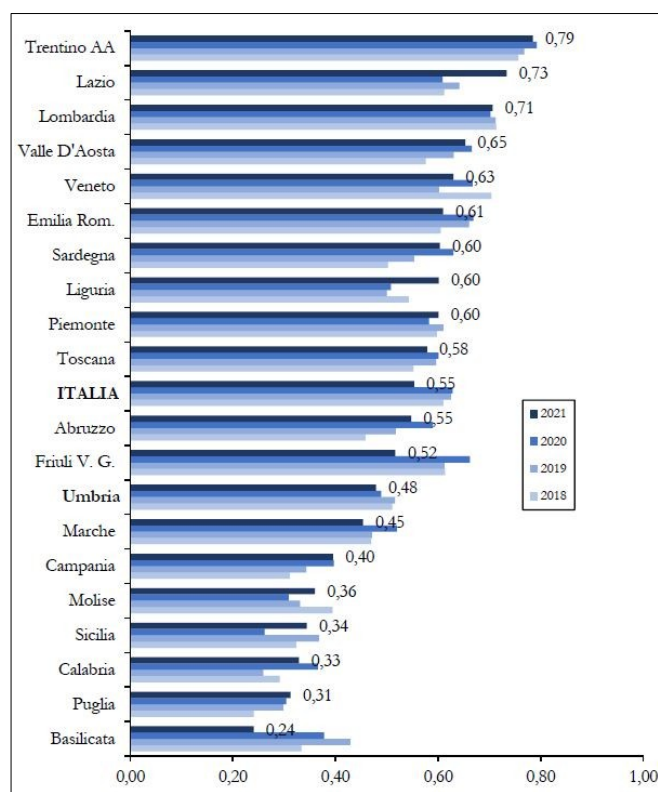
Il quadro complessivo

Nella relazione che analizza il RIDET viene calcolato un indice sintetico relativo all'Area transizione digitale, ottenuto dalla media ponderata degli indicatori di cui abbiamo appena parlato. L'Umbria presenta un valore pari a 0,48, che la colloca al **13° posto nella graduatoria per regioni**, con un miglioramento di una posizione rispetto al 2020. Il posizionamento umbro nella seconda metà della classifica regionale, si legge, "è attribuibile, in primo luogo, agli esiti riportati nell'ambito di intervento relativo all'integrazione delle tecnologie digitali: l'Umbria, con quattro indicatori su quattro inferiori al dato medio nazionale, si colloca nel gruppo delle regioni **in ritardo nel processo di digitalizzazione aziendale**".

Il ritardo nella diffusione delle ICT nelle imprese umbre "si riscontra **anche tra i cittadini**, seppur in maniera meno marcata: nell'ambito d'intervento *utilizzo di Internet*, infatti, l'Umbria mostra 7 indicatori su 12 al di sotto di quelli medi nazionali. La quota di umbri che usa Internet tutti i giorni è più elevata di quella osservata nel paese, ma il ricorso alla rete è prevalentemente indirizzato alla partecipazione a social network piuttosto che all'utilizzo di servizi più complessi (*home banking*, servizi di archiviazioni, etc.)". Lo "**scarso ricorso dei cittadini umbri ai servizi digitali** si ritrova anche nell'ambito servizi pubblici – che ne valuta l'utilizzo di cittadini e imprese, non l'offerta di questi effettuata dalla pubblica amministrazione regionale/locale – dove tutti gli indicatori di uso dei cittadini collocano l'Umbria nella seconda metà della classifica regionale; il ricorso ai servizi pubblici digitali **da parte delle imprese umbre**, invece, è **superiore alla media nazionale** (la regione è 9a in classifica)".

Una delle possibili cause del ritardo umbro nella diffusione delle ICT e dello scarso utilizzo dei servizi pubblici digitali, si legge ancora nella relazione, è individuabile **nell'ambito del capitale umano**: la regione, infatti, pur presentando una quota di cittadini con elevate competenze digitali maggiore di quella media nazionale, mostra risultati inferiori nella specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia e nella quota di famiglie che non dispongono di Internet perché nessuno sa usarlo. Se ne può dedurre che in Umbria, in primo luogo, è **senz'altro presente un digital divide** nella popolazione, con una parte di essa che ha tutte le competenze necessarie per fruire delle opportunità offerte dalle ICT e un'altra che non è dotata nemmeno di Internet; e che, in secondo luogo, è **scarso l'utilizzo delle competenze digitali nel tessuto produttivo**: gli individui che ne sono dotati "ci sono", ma "sono insufficienti le imprese in grado di dare loro occupazione".

Indicatore sintetico della transizione digitale



Fonte: RIDET 2021

Indicatori della transizione digitale - Italia e Umbria

Ambiti e indicatori	Italia	Umbria
<i>Connettività</i>		
Indice di diffusione della banda larga nelle imprese	97,5%	98,3%
Grado di diffusione di internet nelle famiglie	79,0%	76,1%
<i>Capitale umano</i>		
Individui che hanno competenze digitali complessive di base	72,2%	76,8%
Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia	3,9%	2,4%
Famiglie che non dispongono di Internet a casa perché nessuno sa usare Internet	59,2%	71,3%
<i>Utilizzo di internet</i>		
Persone di 6 anni e più che non usano Internet	25,3%	25,6%
Persone di 6 anni e più che utilizzano Internet tutti i giorni	59,0%	59,6%
Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato internet negli ultimi 3 mesi per:		
- cercare informazioni su merci e servizi	56,4%	53,3%
- cercare informazioni sanitarie	53,5%	52,0%
- leggere o scaricare giornali, informazioni, riviste online	57,4%	57,5%
- spedire o ricevere e-mail	75,4%	74,6%
- partecipare a social network	58,9%	59,1%
- caricare contenuti di propria creazione sui siti web per condividerli	35,3%	40,5%
- scaricare software diversi dai giochi	20,5%	20,8%
- cercare lavoro o mandare una richiesta di lavoro	15,7%	16,4%
- usare servizi bancari	44,5%	42,2%
- usare servizi di archiviazione su Internet per salvare documenti, immagini, video o altri file	36,4%	36,0%
<i>Integrazione delle tecnologie digitali</i>		
Tasso di natalità delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza	9,3%	8,8%
Tasso di sopravv. a tre anni delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza	55,8%	53,7%
Imprese con più di dieci addetti che dispongono di sito web	73,1%	65,4%
Imprese con almeno 10 addetti con vendite via web a clienti finali	11,5%	9,8%
<i>Servizi pubblici digitali</i>		
Utilizzo dell'e-government da parte delle imprese: percentuale di imprese che hanno avuto rapporti online con la PA	79,3%	82,7%
Persone di 14 anni e più che si sono relazionate con la Pubblica Amministrazione negli ultimi 12 mesi tramite Internet per:		
- ottenere informazioni	26,0%	23,4%
- scaricare moduli	28,3%	27,1%
- spedire moduli compilati	19,9%	19,0%

Fonte: RIDET 2021

4. Le recenti proposte sulla coesione digitale in UE

4.1. Le proposte della Conferenza sul futuro dell'Europa

Dal 9 maggio 2021 al 9 maggio 2022 si è tenuta la *Conferenza sul futuro dell'Europa*, un imponente percorso partecipativo organizzato dall'UE con l'[obiettivo](#) di "conferire ai cittadini un ruolo più incisivo" nella definizione delle sue politiche e delle sue ambizioni. L'iniziativa ha permesso di sperimentare "un nuovo spazio d'incontro pubblico per un dibattito aperto, inclusivo, trasparente e strutturato con i cittadini europei sulle questioni che li riguardano e che incidono sulla loro vita quotidiana", consentendo di condividere "idee per contribuire a plasmare il futuro dell'Europa". Il percorso si è svolto attraverso eventi e dibattiti (*panel*) organizzati in tutta l'Unione, con il coinvolgimento della società civile e delle parti interessate, con attività specifiche dedicate ai giovani. I contributi sono stati raccolti attraverso una piattaforma digitale multilingue e hanno alimentato i lavori della plenaria della Conferenza, attraverso la formulazione di una serie di raccomandazioni a cui l'Unione dovrà dare seguito. Gli Stati membri hanno poi organizzato ulteriori eventi.

Come nota la CE, i lavori della Conferenza [hanno evidenziato](#) "la **necessità di rendere le soluzioni digitali accessibili e disponibili** a tutti gli europei e di garantire che l'Europa diventi la **forza trainante** per una trasformazione digitale etica, trasparente e sicura". Nella [relazione finale](#) dell'iniziativa, nel capitolo *Trasformazione digitale* si dà conto delle proposte emerse per questo ambito, con una premessa generale nella quale si legge che l'Europa "deve diventare un leader mondiale e un organismo di definizione di norme nell'ambito della trasformazione digitale" e individuare un "modo europeo" per costruire una "società digitale etica, antropocentrica, trasparente e sicura", con un approccio "ambizioso". Anche in questo documento si ribadisce che la digitalizzazione "deve essere presa in considerazione in tutti i settori della nostra società". La guerra russo-ucraina, scoppiata nel mezzo dei lavori della Conferenza, "ha solo rafforzato molti dei punti affrontati nelle proposte", e cioè quelli che hanno a che fare con la "necessità di sovranità digitale" e con una maggiore attenzione alla ciberdifesa e alla protezione contro la disinformazione. La guerra ha anche reso evidente che "i conflitti hanno oggi conseguenze sulla sfera digitale, sollevando nuove questioni come le conseguenze a lungo termine del sequestro di informazioni personali e l'uso illegittimo di tali dati in futuro".

Le proposte di cui si dà conto nella relazione finale che riguardano la coesione digitale sono due: una sull'accesso all'infrastruttura digitale (la numero 31), l'altra sull'alfabetizzazione e le competenze digitali abilitanti (32). Prima di illustrarle, va detto che la Conferenza prende espressamente in considerazione la coesione digitale: nella proposta 12 *Rafforzare la competitività dell'Unione e approfondire ulteriormente il mercato unico*, tra i suggerimenti si legge che l'UE dovrebbe "promuovere la coesione digitale per contribuire alla coesione economica, sociale e territoriale quale definita nel trattato sul funzionamento dell'Unione europea". Vediamo ora nel dettaglio le due proposte menzionate.

Proposta: Accesso all'infrastruttura digitale

La Conferenza propone che "**tutti in Europa abbiano accesso a internet e ai servizi digitali**" e che "**la sovranità dell'infrastruttura** digitale dell'UE sia rafforzata", visto che la

parità di accesso a internet è un diritto fondamentale. Queste le misure prese in considerazione:

1. investire in infrastrutture digitali europee innovative e di alta qualità;
2. garantire un accesso a internet rapido, economicamente accessibile, sicuro e stabile ovunque nell'UE, anche in *roaming*, dando priorità alla connessione a internet nelle "zone bianche/zone morte", nelle zone rurali e nelle regioni remote e periferiche, per colmare il divario digitale tra gli Stati membri e all'interno degli stessi e garantire che nessuno sia lasciato indietro;
3. promuovere la realizzazione di infrastrutture digitali ed elettriche negli spazi pubblici e privati per consentire l'utilizzo di veicoli elettrici e autonomi;
4. adottare misure per garantire una concorrenza leale e aperta e prevenire i monopoli, la dipendenza da un determinato fornitore (*vendor lock-in*), la concentrazione dei dati e la dipendenza da paesi terzi in relazione alle infrastrutture e ai servizi, migliorando i mercati dal punto di vista dei consumatori;
5. fare in modo che i minori, le famiglie e le persone anziane, così come i gruppi vulnerabili, costituiscano una priorità quando si tratta di accesso a internet e all'hardware, in particolare nei settori dell'istruzione, dei servizi pubblici e della salute;
6. migliorare l'accesso digitale ai servizi pubblici e privati essenziali per i cittadini e le imprese e la loro accessibilità (ad esempio per quanto riguarda le procedure amministrative) e garantire accesso inclusivo e sostegno (ad esempio attraverso sportelli di assistenza);
7. armonizzare le norme digitali di alta qualità e migliorare la mobilità sicura dei dati per facilitare l'interoperabilità transfrontaliera;
8. prendere in considerazione gli impatti ambientali dell'infrastruttura digitale e della digitalizzazione per rendere sostenibile la trasformazione e adoperarsi per ottenere una società digitale verde.

Proposta: Alfabetizzazione e competenze digitali abilitanti

La Conferenza propone che l'Unione "garantisca che **tutti i cittadini europei possano beneficiare della digitalizzazione**, dotandoli **delle competenze e delle opportunità digitali** necessarie". Queste le misure suggerite:

1. garantire l'accesso all'alfabetizzazione, alla formazione e all'istruzione digitali, anche nei programmi scolastici e in tutte le fasi della vita, con particolare attenzione all'inclusione dei gruppi vulnerabili e degli anziani; migliorare le competenze digitali dei minori, in modo compatibile con il loro sano sviluppo, e contrastare le disuguaglianze digitali, compreso il divario digitale di genere;
2. garantire un uso sano di internet incoraggiando gli Stati membri ad attuare una formazione in materia di competenze digitali per tutte le fasce di età con programmi e curricula standard stabiliti a livello europeo per quanto riguarda, ad esempio, i rischi e le opportunità di internet, i diritti online degli utenti e la *netiquette*;
3. adottare tutte le misure necessarie per garantire che la digitalizzazione della società non escluda gli anziani e che la tecnologia sia loro accessibile promuovendo programmi e iniziative, ad esempio sotto forma di classi adattate alle loro esigenze; allo stesso tempo si dovrebbe garantire che i servizi essenziali possano essere accessibili anche di persona e con mezzi non digitali;
4. introdurre una certificazione UE sulle competenze digitali nelle scuole che preparerà i giovani al futuro mercato del lavoro;
5. sviluppare iniziative di formazione coordinate a livello di UE per riqualificare e migliorare le competenze dei lavoratori affinché rimangano competitivi sul mercato del lavoro, in

particolare tenendo conto anche delle competenze e delle abilità necessarie nelle piccole e medie imprese e per la formazione degli esperti digitali;

6. far conoscere maggiormente le piattaforme digitali esistenti che collegano le persone ai datori di lavoro e le aiutano a trovare un lavoro nell'UE, ad esempio EURES;
7. aumentare gli investimenti e gli sforzi per promuovere la digitalizzazione dell'istruzione, compresa l'istruzione superiore.

Bisogna anche menzionare altre tre proposte che non riguardano direttamente la coesione digitale ma che possono chiaramente influenzarla:

- La proposta 35, *Innovazione digitale per rafforzare l'economia sociale e sostenibile*, dove si propone che l'UE "promuova misure di digitalizzazione che rafforzino l'economia e il mercato unico in modo equo e sostenibile, aumentino la competitività europea nella tecnologia e nell'innovazione, rafforzino il mercato unico digitale per le imprese di tutte le dimensioni e facciano dell'Europa un leader mondiale nella trasformazione digitale e nella digitalizzazione antropocentrica";

- La proposta 33, *Una società digitale sicura e affidabile - sicurezza informatica e disinformazione*, dove si propone che, "al fine di disporre di una società digitale sicura, resiliente e affidabile, l'UE garantisca un'attuazione efficace e rapida della legislazione esistente e disponga di maggiori poteri per rafforzare la sicurezza informatica, affrontare i contenuti illegali e la criminalità informatica, contrastare e riprendersi dalle minacce informatiche provenienti da attori non statali e da Stati autoritari e contrastare la disinformazione";

- La proposta 34, *Una società digitale sicura e affidabile - protezione dei dati*, dove si propone "l'autonomia dei dati delle persone fisiche, una maggiore consapevolezza e un'attuazione e un'applicazione più efficienti delle norme vigenti in materia di protezione dei dati (RGPD) per rafforzare il controllo personale dei propri dati e limitare l'uso improprio dei dati".

4.2. Il parere del Comitato delle Regioni

Come abbiamo visto, il [parere del Comitato delle Regioni del 2022](#) recupera il **concetto di coesione digitale** già messo in luce dal [precedente atto](#) dello stesso organo del 2019 e ne ribadisce l'importanza come **principio da seguire per tutte le politiche dell'UE**; in campo digitale, ovviamente, ma anche in maniera trasversale per gli altri ambiti di azione. Infatti, l'area di applicazione delle "misure da adottare per colmare il divario digitale si estende a diversi settori strategici, il che significa che la coesione digitale rappresenta un impegno da perseguire a livello orizzontale"; essa costituisce "una **componente della coesione economica, sociale e territoriale**" e deve essere considerata "un bene di interesse pubblico". Il CdR suggerisce che andrebbe prevista una revisione della Carta dei diritti fondamentali dell'UE (che è del 2000), "affinché tenga conto dei diritti digitali di recente sanciti".

In linea generale, nel parere si legge che l'UE "deve adoperarsi affinché la transizione digitale sia quanto più possibile accessibile **a tutti i cittadini**", con particolare cura nel **sostegno alle regioni meno sviluppate** e caratterizzate da svantaggi naturali o demografici permanenti. L'obiettivo è accelerare la trasformazione, alla luce delle sfide specifiche che le stesse regioni sono chiamate ad affrontare. In particolare, il CdR raccomanda di includere competenze digitali adeguate "in tutte le azioni intraprese nel quadro dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, in modo da consentire a tutti i cittadini europei di beneficiare del diritto generale di accedere a Internet". L'istruzione, in questo contesto, "non va intesa solo come formazione, ma deve mettere i cittadini in condizione di assumere un ruolo attivo e di acquisire informazioni in modo consapevole".

Bisogna dedicare "particolare attenzione all'acquisizione delle competenze digitali da parte dei **gruppi più vulnerabili**, come gli anziani, assicurandosi che dispongano almeno delle competenze di base, nonché sostenere i giovani nelle regioni meno sviluppate, dove i risultati scolastici hanno maggiormente risentito della crisi a causa del divario digitale e della mancanza di accesso, in diversi territori, a un'istruzione online adeguata". Ancora: le politiche dell'UE "dovrebbero porre maggiormente l'accento sulle **disparità tra le regioni**", dedicando una particolare attenzione a quelle meno sviluppate, "per quanto riguarda l'assegnazione dei fondi di bilancio destinati all'istruzione, per rispondere, come avvenuto negli ultimi anni, all'emergenza verificatasi in tale ambito". Occorrerebbe poi "dare ai giovani che appartengono a minoranze nazionali la possibilità di fruire dei contenuti dell'istruzione digitale, garantendo in tal modo l'uguaglianza per le persone di ogni estrazione sociale". Per quanto riguarda la connettività ad alta velocità, questa deve essere considerata come un servizio di interesse generale, per tutti i cittadini dell'UE, dalle città alle zone rurali e remote.

Il CdR "considera deplorabile" che nella *Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali* non sia stato espressamente inserito il principio di coesione digitale; tuttavia, [va detto](#) che la dichiarazione sottolinea la solidarietà e l'inclusione nel capitolo 2, affermando che *tutti dovrebbero avere accesso alla tecnologia*, che a sua volta *mira a unire, e non a dividere, le persone*. Questa "antitesi tra unire e dividere le persone" è "al centro della dichiarazione e "rispecchia esattamente l'antitesi tra coesione digitale e divario digitale".

Nel progettare i **servizi digitali**, amministrazioni pubbliche e altre organizzazioni fornitrici "dovrebbero tenere conto dell'accessibilità per le persone con una qualche forma di disabilità sensoriale o carenze nelle competenze digitali, garantendo che tali servizi siano accessibili da connessioni con limitazioni delle infrastrutture di accesso".

Secondo il CdR, occorre **sostenere di più le PMI** nella trasformazione digitale, "dato che esse sono in ritardo rispetto alle imprese di grandi dimensioni, che dispongono di maggiori risorse, ed è quindi necessario elaborare un nuovo ventaglio di competenze". Gli oneri amministrativi "sostenuti dalle PMI, e dalle microimprese in particolare, per accedere ai fondi dell'UE (non soltanto in relazione al digitale) devono essere significativamente ridotti. Le formalità amministrative devono essere proporzionate alle dimensioni dell'impresa, garantendo nel contempo un trattamento equo ai titolari delle PMI che ricevono finanziamenti dell'UE. La Commissione europea dovrebbe condurre un test PMI per le attuali pratiche e presentare proposte volte a ridurre gli oneri amministrativi, specialmente per le microimprese (ad esempio, esenzione dall'obbligo di *audit*)".

Infine, il CdR suggerisce di elaborare un sistema "solido e completo" di **indicatori digitali a livello locale**, in grado di analizzare la "maturità digitale" e costituire una base per il processo decisionale, soprattutto per determinazione le risorse per la coesione economica, sociale e territoriale. In particolare, il parere sostiene la proposta formulata dalla DG CNECT (*Communications Networks, Content and Technology*) della Commissione europea durante l'assemblea sul digitale del 2019, finalizzata a "definire un indice locale di digitalizzazione dell'economia e della società (*DESI locale*) per completare il DESI che viene elaborato ogni anno a livello nazionale"

Il Cdr raccomanda "una stretta cooperazione tra la DG CNECT, il Comitato europeo delle regioni, il programma ESPON (Osservatorio in rete dell'assetto del territorio europeo) e altre iniziative e istituzioni per sviluppare il concetto di tale indice, che dovrebbe poi essere elaborato su base annuale dalla DG CNECT insieme all'indice DESI nazionale"; ritiene poi che l'indice DESI locale "sia uno strumento

importante per valutare l'impatto territoriale e l'orientamento delle future politiche dell'UE al fine di promuovere una maggiore inclusività digitale e individuare le sfide specifiche generate dalle disuguaglianze digitali". Il CdR sottolinea "che l'indice DESI locale sarebbe anche utile alle città e alle regioni d'Europa per individuare le sfide comuni e le pratiche efficaci e per promuovere l'apprendimento tra pari e la cooperazione tra le città e le regioni".

4.3. La risoluzione del Parlamento UE: le differenze sociali create dalla digitalizzazione

Nel dicembre 2022 il Parlamento europeo ha approvato una [risoluzione](#) intitolata *Le differenze sociali create dalla digitalizzazione* da cui abbiamo già attinto per definire il concetto di coesione e divario digitali. L'atto trae curiosamente spunto da una petizione in cui si esprime "preoccupazione per l'impossibilità di accedere ai servizi bancari di base, quali la conferma di un pagamento o l'accesso a un conto bancario personale, senza disporre di un telefono cellulare, nonostante non vi sia alcun obbligo giuridico di possedere tale dispositivo"; la maggior parte dei fornitori di servizi, si legge nella risoluzione, eroga infatti informazioni soltanto online "e spesso attraverso canali compatibili unicamente con gli smartphone, il che pone in posizione di svantaggio gli anziani, le persone con disabilità, le persone a basso reddito, le persone senza competenze digitali e quelle con un accesso limitato a Internet", generando perciò disparità di carattere sociale: "esiste un divario tra chi utilizza sempre più strumenti di pagamento digitali e chi non può o è riluttante a utilizzarli".

La petizione però "solleva la questione più ampia dell'incidenza della digitalizzazione sui cittadini, sui clienti e sugli utenti dei servizi pubblici e privati". Gli Stati dell'UE "hanno compiuto **progressi** nei loro sforzi di digitalizzazione durante la pandemia di Covid-19, ma stanno ancora incontrando **difficoltà** nel ridurre le lacune in termini di competenze digitali e di trasformazione digitale delle piccole e medie imprese". Vanno nella giusta direzione, perciò, la *Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali* e i lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa, che "ha affrontato la questione dell'istruzione digitale, raccomandando che l'UE si adoperi per rendere la tecnologia più accessibile alla generazione più anziana promuovendo programmi e iniziative, ad esempio sotto forma di lezioni adattate alle loro esigenze".

Il Parlamento europeo però chiede alla Commissione e al Consiglio di **fare significativi passi in più**, partendo da "un attento esame delle esigenze delle persone per quanto riguarda gli sviluppi digitali e l'innovazione, in particolare le esigenze dei gruppi vulnerabili, al fine di valutare in che modo possano beneficiare di queste nuove tecnologie", sottolineando che la transizione digitale "deve avvenire a vantaggio di tutti". L'Assemblea "si rammarica che molte persone non utilizzino regolarmente i servizi digitali o si sentano insicure nell'effettuare transazioni online, in quanto ciò potrebbe avere un impatto negativo significativo sulla loro vita personale, sulla loro situazione economica e sociale e sui loro diritti fondamentali, compresa la protezione dei loro dati personali e altre questioni di cibersicurezza"; sottolinea anche "l'esistenza di ostacoli che impediscono in particolare ai cittadini vulnerabili, alle persone con un livello di istruzione più basso, agli anziani, alle persone con disabilità, alle persone con difficoltà di apprendimento e alle persone a basso reddito di partecipare pienamente a un mondo in cui i servizi di base come i servizi bancari o amministrativi sono digitali, in quanto esse rischiano di essere escluse dalla società e di perdere opportunità economiche".

Il PE, perciò, mette in risalto l'importanza di **"offrire a tutti l'opportunità di adattarsi ai cambiamenti introdotti dalla digitalizzazione"**, in particolare attraverso l'istruzione digitale precoce, l'aggiornamento dei programmi di istruzione digitale, l'apprendimento permanente o la riqualificazione e l'aggiornamento delle competenze, al fine di affrontare il problema dell'esclusione digitale, **superare il divario digitale** nella società e consentire l'inclusione di tutti i cittadini". Il quadro normativo dell'UE "deve garantire che la digitalizzazione sia antropocentrica e che i diritti fondamentali siano pienamente rispettati nell'economia digitale, in particolare per i lavoratori".

La vita democratica e i servizi pubblici online, si legge ancora nella risoluzione, "devono essere inclusivi e pienamente accessibili a tutti" e "tutti dovrebbero beneficiare di un ambiente digitale di massima qualità, con servizi e strumenti di facile utilizzo, efficienti e personalizzati, che offrano elevati standard di sicurezza e tutela della vita privata, garantendo al contempo salvaguardie contro qualsiasi potenziale discriminazione nell'accesso ai servizi di base che richiedano l'uso di competenze digitali". L'Unione dovrebbe "garantire il diritto di utilizzare la digitalizzazione per coloro che lo desiderano e proporre alternative per coloro che non lo desiderano" e "molti servizi quotidiani dovrebbero offrire una soluzione non digitale al fine di soddisfare le esigenze dei cittadini che non dispongono delle competenze o delle conoscenze necessarie per utilizzare i servizi online, che desiderano utilizzare servizi offline o che non hanno accesso a dispositivi e applicazioni digitali". Le amministrazioni pubbliche e le imprese, dal canto loro, dovrebbero essere anch'esse inclusive e "progettare i loro servizi online in modo comprensibile affinché possano essere accessibili e utilizzati da persone di ogni età e livello di istruzione".

Il PE sottolinea la necessità di affrontare il divario digitale e anche l'**esclusione finanziaria** dei gruppi sociali vulnerabili, "in modo che la trasformazione digitale non lasci indietro nessuno", in particolare "coloro che sono maggiormente a rischio di mancanza delle competenze digitali di cui hanno bisogno per sfruttare al massimo il potenziale della digitalizzazione dei servizi pubblici e privati, in modo da consentire l'inclusione di tutti i cittadini nella società digitale, indipendentemente dal loro reddito, dalla loro situazione sociale, dalla loro ubicazione geografica, dalla loro salute o dalla loro età"⁴. Bisogna anche considerare che "è molto probabile che le persone nelle situazioni più precarie dipendano dalle procedure amministrative per accedere ai loro diritti finanziari" e, perciò, "dovrebbero essere messe in atto maggiori iniziative per facilitare l'accesso alla tecnologia".

4 "Per quanto riguarda l'accesso ai servizi pubblici in formato digitale, è importante abbandonare l'approccio secondo cui una parte del lavoro amministrativo è trasferita all'utente e tale trasferimento di oneri è accompagnato da un trasferimento di responsabilità e dall'obbligo per l'utente di imparare a utilizzare la tecnologia digitale, di essere autonomo e di soddisfare le aspettative dell'amministrazione nei confronti di un utente modello"; "chiede un modello di prestazione del servizio pubblico basato sulla libertà di scelta di ciascun utente sulle modalità con cui preferiscono relazionarsi con l'amministrazione e sottolinea la necessità di intervenire per migliorare la progettazione e l'introduzione dei siti pubblici al fine di superare i problemi di accessibilità e fornire agli utenti il necessario sostegno giuridico, tecnico e amministrativo per poter utilizzare tali siti in modo indipendente".